

Giugno 2023 - Novembre 2024

STATE trafficking

Espulsioni e vendita dei migranti dalla Tunisia alla Libia

30 TESTIMONIANZE DA UN CONFINE ESTERNO DELLA UE

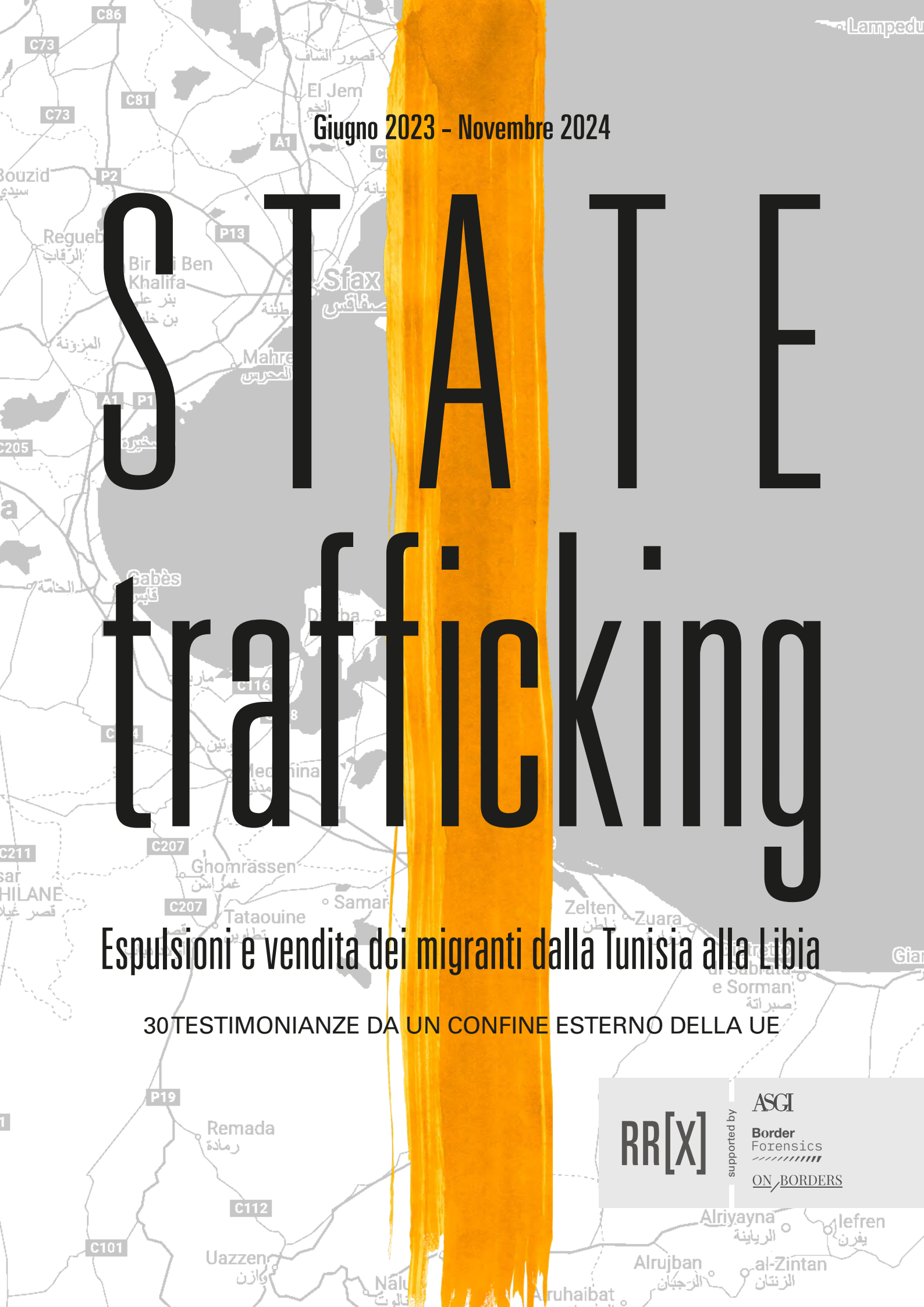
RR[X]

supported by

ASGI

Border Forensics

ON/BORDERS



STATE TRAFFICKING

Un rapporto di:

RR[X]

Ricercatrici/Ricercatori X. Gruppo di ricerca internazionale che ha deciso di anonimizzarsi sotto uno pseudonimo collettivo. La scelta dell'anonimato nasce dal dovere di tutelare la sicurezza e l'incolumità fisica dei colleghi, ma anche dalla volontà di continuare a fare ricerca su un tema che in Tunisia è oggi oggetto di una radicale repressione. Il gruppo ha realizzato il disegno dell'indagine, la raccolta e l'analisi dei materiali, così come la supervisione scientifica di tutto il processo.

Con il sostegno giuridico, cartografico e scientifico di:

ASGI

Associazione di promozione sociale nata nel 1990 da un gruppo di persone avvocate, giuriste e studiose in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza. Sviluppa azioni di advocacy per cambiare le leggi che discriminano e contrastano con la Costituzione e le Convenzioni internazionali che l'Italia ha firmato. Denuncia e contrasta le violazioni dei diritti attraverso cause strategiche. [www.asgi.it]

Border Forensics

Agenzia che utilizza metodi innovativi di analisi spaziale e visiva per indagare le pratiche di violenza alle frontiere, ovunque questa violenza abbia luogo. Lavorando in collaborazione con le comunità di migranti e i gruppi non governativi, si propone di promuovere e difendere la dignità e i diritti dei migranti e di promuovere la giustizia della mobilità. [www.borderforensics.org]

ON/BORDERS

Spazio plurale e multidisciplinare di osservazione, ricerca e analisi su frontiere, margini ed oltrepassamenti. È un progetto che nasce da una collaborazione ventennale tra storici, sociologi, antropologi, specialisti delle arti visuali, tra accademia e società civile, tra studio e impegno civile in prima persona. OnBorders ha l'obiettivo di affinare metodologie e tecniche di osservazione, di ricerca e di analisi sociale, condividere materiali e analisi comparate. [onborders.altervista.org]

Press Office: info@asgi.it

Contents Info: statetrafficking@onenetbeyond.org

Termine di scrittura del documento *State Trafficking*, Dicembre 2024.

Nelle pagine interne della versione italiana di questo report, la denominazione "State Trafficking" è tradotta "Tratta di Stato".

Le fotografie contenute in questo documento alle pagine 9, 15, 23, 63, sono state donate da una fotografa professionista e sono protette da © Copyright.

Avvertenze

Negli ultimi due anni il regime tunisino ha usato ripetutamente le seguenti norme per criminalizzare ogni forma di contestazione.

Decreto legge 2022, n. 54 del 13 settembre 2022

Lotta ai reati relativi ai sistemi di informazione e comunicazione, Art.24: punisce con cinque anni di reclusione chiunque utilizzi intenzionalmente i sistemi di comunicazione per diffondere "notizie false", dati fuorvianti o "voci" allo scopo di ledere i diritti altrui, compromettere la sicurezza pubblica o nazionale o "diffondere il terrore tra la popolazione".

Sicurezza dello Stato (Libro II, Titolo I, Capitoli 1 e 2), articoli relativi a:

- Cospirazione contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato
- Mantenimento di informazioni con agenti il cui scopo è quello di danneggiare la situazione diplomatica della Tunisia.
- Reato contro il Presidente della Repubblica.

Articolo 72 del Codice penale

- Reati relativi alla volontà di cambiare la forma di governo.

Articolo 128 del Codice penale

- Denuncia pubblica di atti illegali attribuiti a un funzionario pubblico senza prove.

Le affermazioni contenute nel rapporto, così come la ricostruzione di luoghi, percorsi, e attori delle violenze e delle violazioni dei diritti umani, sono interamente basate sulle testimonianze delle vittime. I testi che introducono le testimonianze sono sintesi descrittive di quanto emerge dalle interviste. Questo rapporto vuole essere un archivio a disposizione di un eventuale successivo lavoro d'indagine, giudizio e riparazione.

STATE TRAFFICKING

*“Io curo poliziotti e militari che si fanno male in servizio.
Parliamo spesso di migranti.
C'è una cosa che mi dicono sempre:
noi siamo agenti, obbediamo agli ordini superiori”*

STATE TRAFFICKING

Summary

Il rapporto restituisce **30 testimonianze di migranti che sono stati espulsi dalla Tunisia verso la Libia** da giugno 2023 a novembre 2024, mettendo in luce un tratto saliente che appare nelle narrazioni: **la vendita di esseri umani alla frontiera da parte di apparati di polizia e militari tunisini e l'interconnessione fra questa infrastruttura dei respingimenti e l'industria del sequestro nelle prigioni libiche.** In tal senso il rapporto contribuisce a documentare eventi e situazioni che nelle scienze sociali e nel diritto internazionale vengono classificati sotto il termine di "crimini di Stato".

Il rapporto esplora, attraverso i racconti delle vittime, **le 5 fasi di una catena logistica che si è integrata ed affinata, anche come conseguenza degli accordi tra UE e Tunisia:** 1) Gli arresti; 2) Il trasporto verso la frontiera tunisino-libica; 3) Il ruolo dei campi di detenzione alla frontiera tunisina; 4) Il passaggio e la vendita a corpi armati libici; 5) La detenzione nelle prigioni libiche sino al pagamento del riscatto. Numerose testimonianze, per quanto la memoria di dettagli e coordinate spazio - temporali è resa difficile dall'esperienza traumatica e violenta entro cui è iscritta, sono state oggetto di un processo di geo-localizzazione.

Tratta di Stato, individuando un sommario delle violazioni dei diritti umani nel corso delle operazioni di espulsione e tratta, vuole riaprire il dibattito sulla responsabilità dell'Unione e dei singoli stati nell'esposizione alla morte e alla schiavitù delle persone in viaggio, così come **sullo statuto di "paese sicuro" assegnato alla Tunisia, al suo ruolo di partner e beneficiario economico nella gestione della frontiera esterna della UE.** Le testimonianze qui presentate, se rilette in chiave giuridica, evidenziano le seguenti violazioni del diritto internazionale:

1) Crimini contro l'umanità; 2) Detenzione arbitraria; 3) Discriminazione razziale e incitazione all'odio razziale; 4) Respingimenti collettivi; 5) Riduzione in schiavitù; 6) Sparizioni forzate; 7) Tortura e trattamenti inumani e degradanti; 8) Tratta e violenza di genere.

Il gruppo di ricerca internazionale che ha redatto il rapporto, raccolto e analizzato le testimonianze ha deciso di restare anonimo per garantire la sicurezza di tutti coloro che hanno partecipato e la possibilità di continuare ad operare.

Indice

Introduzione e contesto	7
Metodologia dell'indagine	10
Chi sono i testimoni?	13
Le 5 fasi di una tratta di Stato	16
1) Tunisia - La caccia al nero: catturare e concentrare	
2) Tunisia - Sui bus: trasportare i prigionieri verso la Libia	
3) Tunisia - Nei campi alla frontiera: stazioni di attesa e violenza	
4) Tunisia/Libia - Nella terra di nessuno: vendere e comprare	
5) Libia - In prigione: sequestri, torture e riscatti	
Sommario delle violazioni dei diritti umani (a cura di ASGI)	52
Backstage - Chi finanzia espulsioni e respingimenti? (a cura di ASGI)	64

Introduzione e contesto

Il presente rapporto mette a disposizione – dell’opinione pubblica, degli esperti e dei decisori, degli operatori del diritto e della comunicazione, – **le testimonianze di chi è stato vittima di un’espulsione verso la Libia ad opera degli apparati di polizia e militari dello stato tunisino** da giugno 2023 a novembre 2024. Tali operazioni, finanziate con risorse comunitarie e dei singoli stati membri⁽¹⁾, sono divenute una pietra miliare dei processi di esternalizzazione del controllo della frontiera dal luglio 2023 in seguito all’accordo fra UE e Tunisia.

Tratta di Stato permette non solo di descrivere fasi e modalità di organizzazione delle espulsioni, ma anche di svelare un tratto saliente del dispositivo:

la vendita di esseri umani alla frontiera da parte di apparati di polizia e militari tunisini e l’interconnessione dell’infrastruttura dei respingimenti con l’industria dei sequestri nelle prigioni libiche. In tal senso il rapporto consente di individuare e documentare eventi e situazioni che nelle scienze sociali e nel diritto internazionale vengono classificati sotto il termine di “crimini di Stato”.

La drastica riduzione degli arrivi in Italia lungo la rotta del Mediterraneo centrale da ottobre del 2023 ad oggi è direttamente riconducibile alla violenza e all’intensità delle intercettazioni in mare dei migranti. Secondo FTDES⁽²⁾, nel corso del 2023 e del 2024 la Tunisia ha infatti bloccato oltre 100.000 persone in fuga, di cui oltre l’80% provenienti dall’Africa sub-sahariana. Una parte consistente di queste 80.000 persone, a partire dal giugno del 2023, è stata vittima di espulsioni - verso l’Algeria e la Libia - le cui caratteristiche e logiche rimangono spesso invisibili, perché nascoste e realizzate in aree militari inaccessibili ai mezzi di comunicazione. **È tale velo che questo rapporto rimuove attraverso i racconti e le immagini** che il lavoro di ricerca ha permesso di raccogliere.

Alcune inchieste giornalistiche hanno già fatto emergere la complessa organizzazione sociale delle partenze dalle coste di Sfax, la violenza delle intercettazioni in mare da parte della Garde Nationale Tunisienne⁽³⁾, il razzismo strutturale anti-nero e le forme di resistenza, così come le pratiche di abbandono nel deserto verso la Libia e l’Algeria⁽⁴⁾ e la generalizzazione delle torture e delle violenze, fisiche e sessuali, contro i migranti, perpetrate dagli apparati militari e di polizia⁽⁵⁾. **Tratta di Stato**, aggiunge un anello a quanto già conosciuto: **le responsabilità di apparati dello stato tunisino nella tratta di esseri umani alla frontiera libica.**

⁽¹⁾ Vedi: <https://www.statewatch.org/media/4205/eu-council-mocadem-action-file-16821-23.pdf>

⁽²⁾ Vedi: <https://ftdes.net/statistiques-les-migrants-interceptes-sur-les-cotes-tunisiennes/>

⁽³⁾ Vedi: <https://alarmphone.org/en/2024/06/20/interrupted-sea/>

⁽⁴⁾ Vedi: <https://www.lighthousereports.com/investigation/desert-dumps/>

⁽⁵⁾ Vedi: <https://omct-tunisie.org/wp-content/uploads/2024/05/Migration-et-torture-Pages-EN-OMCT.pdf>
<https://www.theguardian.com/global-development/2024/sep/19/italy-migrant-reduction-investigation-rape-killing-tunisia-eu-money-keir-starmer-security-forces-smugglers>

L'aggravarsi delle violazioni dei diritti umani di migranti e rifugiati in Tunisia va di pari passo con **la svolta autoritaria impressa dal Presidente Kais Saied**, attraverso il controllo sulla magistratura, l'arresto dei dissidenti politici, la limitazione della libertà di espressione, di stampa e più in generale di organizzazione della società civile⁽⁶⁾. **Tale contesto di violenza istituzionale coinvolge anche il mondo della ricerca e della produzione del sapere.**

Dopo aver descritto la metodologia della ricerca, il rapporto esplora, attraverso i racconti delle vittime, **le diverse fasi che uniscono i respingimenti dalla Tunisia all'economia del sequestro in Libia**: 1) l'arresto; 2) il trasporto verso la frontiera tunisino-libica; 3) il ruolo dei campi di detenzione dal lato tunisino della frontiera; 4) il passaggio e la vendita a corpi armati libici; 5) la detenzione nelle prigioni libiche sino al pagamento del riscatto e la liberazione. In aggiunta, come comprensione del contesto, è stata raccolta un'intervista di una donna vittima di un'espulsione verso l'Algeria (Int. 22 - TA) e di un leader associativo (Int. 5 - FR).

Le informazioni qui raccolte, per quanto documentino gravi violazioni dei diritti umani ad opera di corpi dello stato, **testimoniano anche la forza e la capacità collettiva delle vittime di far sentire la loro voce**, di sopravvivere e resistere attraverso il mutuo aiuto e molteplici forme di solidarietà alla violenza extra-legale loro inflitta, e infine di generare un'azione collettiva che richiede di essere ascoltata.

Facendo luce sulle pratiche sistematiche di espulsione e vendita di esseri umani al confine tra la Tunisia e la Libia, che si sono sviluppate anche come conseguenza degli accordi tra UE e Tunisia, il rapporto vuole essere un amplificatore delle testimonianze che ci sono state consegnate, ma soprattutto un invito ad agire: riaprendo il dibattito sulla responsabilità europee nell'esposizione alla morte e alla schiavitù delle persone in viaggio, così come **sullo statuto di "paese sicuro" assegnato alla Tunisia, al suo ruolo di partner nella gestione della frontiera esterna della UE**, anche attraverso la creazione nel giugno 2024 di una zona SAR di sua competenza.

Questo rapporto di **RR[X]** si chiude con **un sommario delle violazioni e delle responsabilità** in cui **ASGI** rilegge dal punto di vista del diritto europeo e internazionale l'insieme delle testimonianze raccolte e mette **in rilievo il ruolo del finanziamento europeo alle politiche di respingimento ed espulsione in Tunisia. Border Forensics** ha realizzato il lavoro cartografico di geo-localizzazione, **On Borders** ha contribuito all'analisi delle testimonianze.

⁽⁶⁾ Vedi: <https://inkyfada.com/fr/2024/07/25/trois-ans-arrestations-politiques-repression-chiffres-webdoc/>
<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/07/tunisia-amnesty-secretary-general-denounces-rollback-human-rights/>



"Guarda i proiettili che usano
contro di noi negli accampamenti"
(Int. 1 - WI)

Copyright ©. All right reserved.

Metodologia dell'indagine

La raccolta delle informazioni è iniziata nel 2023. A partire da allora il gruppo di ricerca si è interfacciato con **una rete di corrispondenti fra gli abitanti degli accampamenti informali** nella regione di Sfax da dove inizia il viaggio verso Lampedusa. Tale rete, tuttora attiva, permette di accedere ad informazioni puntuali sulle condizioni di vita, sull'operato delle polizie, così come sui percorsi e le traiettorie personali.

La ricerca si è alimentata di relazioni in presenza con testimoni arrivati in Europa e di un continuo processo di conversazione e interazione a distanza con le persone ancora in transito. I dati presentati in questo rapporto si concentrano su un aspetto focalizzato dell'insieme dei materiali raccolti: **i respingimenti dalla Tunisia e l'industria della detenzione e del sequestro in Libia**. I corpi militari e di polizia tunisini citati, afferiscono al Ministero dell'Interno e al Ministero della Difesa. Sul lato libico, oltre a milizie e gruppi non riconoscibili, i corpi armati ufficiali afferiscono al Ministero dell'Interno del Governo di Tripoli.

Dall'inizio delle attività di ricerca ad oggi, **tutti i corrispondenti sono stati vittime di tali operazioni di espulsione dalla Tunisia**; la maggior parte di essi ha vissuto l'esperienza della prigione in Libia, altri sono riusciti a fuggire durante il trasporto alla frontiera o nel corso delle operazioni di vendita.

Nel dicembre 2023, mentre l'equipe cercava di capire la vita negli accampamenti e l'organizzazione sociale del viaggio, ci siamo per la prima volta imbattuti nella parola "vendita" o "scambio". Con questi termini, accompagnati spesso dalla **espressione metaforica di Oro Nero**, gli intervistati designavano da un lato l'oggetto delle transazioni fra corpi militari e di polizia tunisini e corpi armati libici alla frontiera, dall'altro la condizione della popolazione nera migrante come risorsa economica da cui estrarre valore.

Da quel momento l'equipe ha proceduto a verificare l'informazione, moltiplicando e diversificando le fonti, e approfondendo i dettagli spazio-temporali degli eventi menzionati. **Le 30 testimonianze raccolte provengono da molteplici catene di contatti, non correlate fra di loro**: 1) persone che si sono rivolte a un social media utilizzato dai migranti in Tunisia; 2) l'iniziale rete dei corrispondenti della ricerca ora dispersa fra Belgio, Francia, Italia, Camerun, Ghana, Senegal e Libia; 3) persone che sono riuscite ad attraversare il Mediterraneo e sono ora ospiti in centri di accoglienza in Europa.

I colloqui si sono articolati in due fasi; nella prima si è spiegato il progetto all'origine delle interviste, acquisito il consenso e verificate le caratteristiche e la congruità del racconto. Nella seconda si è proceduto alla registrazione. **Alcune interviste sono state realizzare in presenza**, attraverso visite e la condivisione di un tempo lungo con le persone; **altre a distanza** attraverso vocali o video-conversazioni registrate laddove le condizioni di contesto avrebbero messo a rischio intervistati o intervistatori. Le interviste sono state realizzate in francese e arabo.

STATE TRAFFICKING

Le interviste, della durata media di circa 1 ora, si articolano in modo standard lungo gli snodi cronologici delle operazioni di espulsione; sono state realizzate da un'equipe mista cui hanno partecipato anche diversi **ricercatori con background migratorio che hanno vissuto, o sono transitati, negli anni precedenti dalla Tunisia e dalla Libia.**

Gli intervistati definiscono spesso se stessi e il loro raccontare attraverso la seguente coppia di termini: **testimoni/testimonianza.** Per quanto il presente rapporto non pretenda costruire una verità giudiziaria, le persone coinvolte nell'indagine iscrivono il senso della loro collaborazione e partecipazione dentro una cornice di richiesta di giustizia rispetto ad una violenza istituzionale subita. In tale prospettiva, le interviste sono accompagnate a riferimenti quanto più precisi possibili relativi ai luoghi di detenzione, alle uniformi e alle date in cui gli eventi si sono svolti. Tale documentazione dettagliata è ovviamente resa difficile dalla violenza costante entro cui avvengono le operazioni di espulsione, dalla sofferenza e debolezza fisica delle vittime, dalla pratica sistematica di requisire e distruggere i telefoni cellulari, considerati da polizie e militari alla stregua di armi capaci di rivelarne l'operato. Tuttavia, in molti casi, la ricchezza dei dettagli e dei ricordi dei testimoni ha permesso **un successivo lavoro di localizzazione dei punti di detenzione e vendita** da un lato e l'altro della frontiera tunisino-libica. Le immagini delle geo-localizzazioni sono state poi proposte ai nostri interlocutori per una eventuale conferma o riconoscimento.

Le esperienze individuali degli intervistati si riferiscono a operazioni di espulsione e tratta **che coinvolgono gruppi di numerosità variabile (dalle 40 alle 150 persone),** includendo donne e uomini, bambini e minori.

L'archivio riporta l'interezza delle testimonianze in forma anonimizzata. Nel presente rapporto vengono citati singoli estratti delle testimonianze. Ad oggi, dicembre 2024, **l'equipe di ricerca è in contatto con l'insieme dei testimoni.**

Un'ultima notazione sul **lato emotivo della situazione di intervista e sul dolore.** I racconti registrati sono continue rievocazioni di violenze, torture e sofferenze inflitte su soggetti inermi e detenuti fuori da ogni garanzia giuridica; spesso gli eventi sono recenti e i corpi portano le tracce delle violenze inflitte. Per quanto i testimoni abbiano deciso di rendere pubblica l'esperienza di violenza subita (anche nel tentativo di ritrovare dignità, giustizia e riparazione), in molti casi le situazioni di registrazione sono state interrotte. I soggetti coinvolti hanno infatti in diverse occasioni preferito **evadere dalla situazione del colloquio "in diretta" per registrare autonomamente tracce audio** nei momenti da loro ritenuti più opportuni o in cui si sentivano in una situazione di sicurezza. Hanno in tal modo inventato un metodo per arginare il dolore e al tempo stesso fare emergere la parola. Quando richiesti di riflettere sull'opportunità o meno di continuare a testimoniare, una delle risposte più ricorrenti è stata "dobbiamo farlo, per evitare che capiti ad altri, che succeda ancora". Il rapporto vuole contribuire a questo esito, portando alla luce, con tutta la serietà e il rigore di una ricerca scientifica, una verità nascosta attraverso voci ad oggi inascoltate.

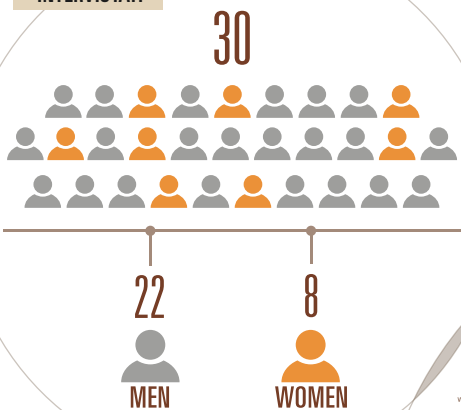
Per concludere, c'è una linea del colore che deve essere sempre ricordata: tutte le violenze e i fatti a cui qui ci riferiamo concernono **la popolazione nera migrante in Tunisia.**



Un cimitero delle barche in ferro
a nord di Sfax.

Chi sono i testimoni?

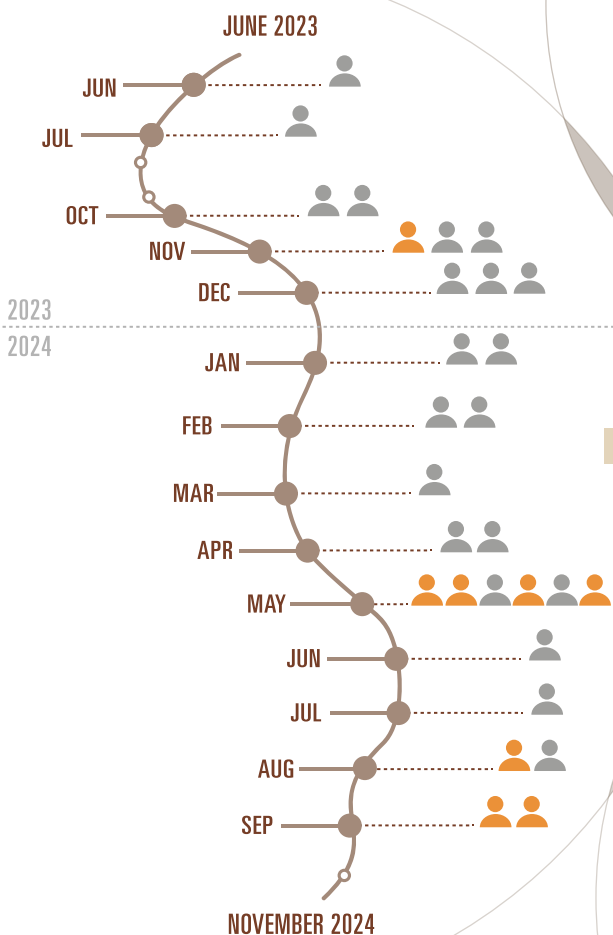
INTERVISTATI



PAESE D'ORIGINE



PERIODO ESPULSIONI



LUOGO al momento interviste



STATE TRAFFICKING

Chi sono i testimoni?

INT.	NAME	AGE	SEX	COUNTRIES OF ORIGIN	EXPULSION	PLACE OF ARREST	PLACE at time of interview
1	WI	25	M	Cameroon	11/2023	Sousse (olive groves)	Tunisia
2	PO	26	F	Cameroon	11/2023	Sousse (olive groves)	Tunisia
3	CA	30	M	Cameroon	12/2023	Sfax (prison)	Libya - Belgium
4	JO	28	M	Cameroon	02/2024	Sfax (prison)	Tunisia
5	FR	33	M	Cameroon	-	-	France
6	TL	29	M	Cameroon	05/2024	At sea	Libya - Tunisia
7	LA	26	M	Cameroon	10/2023	Sfax (raids on camps)	Libya
8	ST	30	M	Cameroon	07/2023	Djerba (while at work)	Libya
9	EV	21	M	Cameroon	11/2023	Sfax (raids on camps)	Italy
10	WA	23	M	Cameroon	10/2023	At sea	Libya
11	SJ	27	M	Guinea	12/2023	Jbiniana (nearby a bank office)	Libya
12	SY	25	M	Guinea	07/2024	At sea	Libya
13	IB	18	M	Côte d'Ivoire	06/2024	At sea	Libya
14	MO	29	M	Cameroon	06/2023	At sea	Italy
15	BA	41	M	Côte d'Ivoire	01/2024	Jbiniana (at work)	Libya
16	SL	27	M	Cameroon	04/2024	At sea	Tunisia
17	BL	39	F	Cameroon	08/2024	Sfax (on leaving work)	Tunisia
18	MU	22	M	Côte d'Ivoire	04/2024	At sea	Tunisia
19	KA	29	M	Guinea	12/2023	At sea	Tunisia
20	BR	26	M	Cameroon	03/2024	At sea	Tunisia
21	MA	29	F	Guinea	09/2024	At sea	Tunisia
22	TA	24	F	Côte d'Ivoire	09/2024	At sea	Tunisia
23	YA	28	M	Sudan	01/2024	At sea	Italy
24	AL	30	F	Côte d'Ivoire	05/2024	El Jem (at home)	Libya
25	DA	38	M	Cameroon	02/2024	Jbiniana (at the caffè)	Cameroon
26	IP	32	F	Côte d'Ivoire	05/2024	Tunisi (at the market)	Libya
27	MH	25	M	Guinea	08/2024	At sea	Algeria
28	AN	26	F	Chad	05/2024	At sea	Tunisia
29	AC	24	F	Guinea	05/2024	El Jem (at home)	Libya
30	BO	24	M	Cameroon	05/2024	El Jem (at home)	Libya



Vita quotidiana negli uliveti
attorno a Sfax.

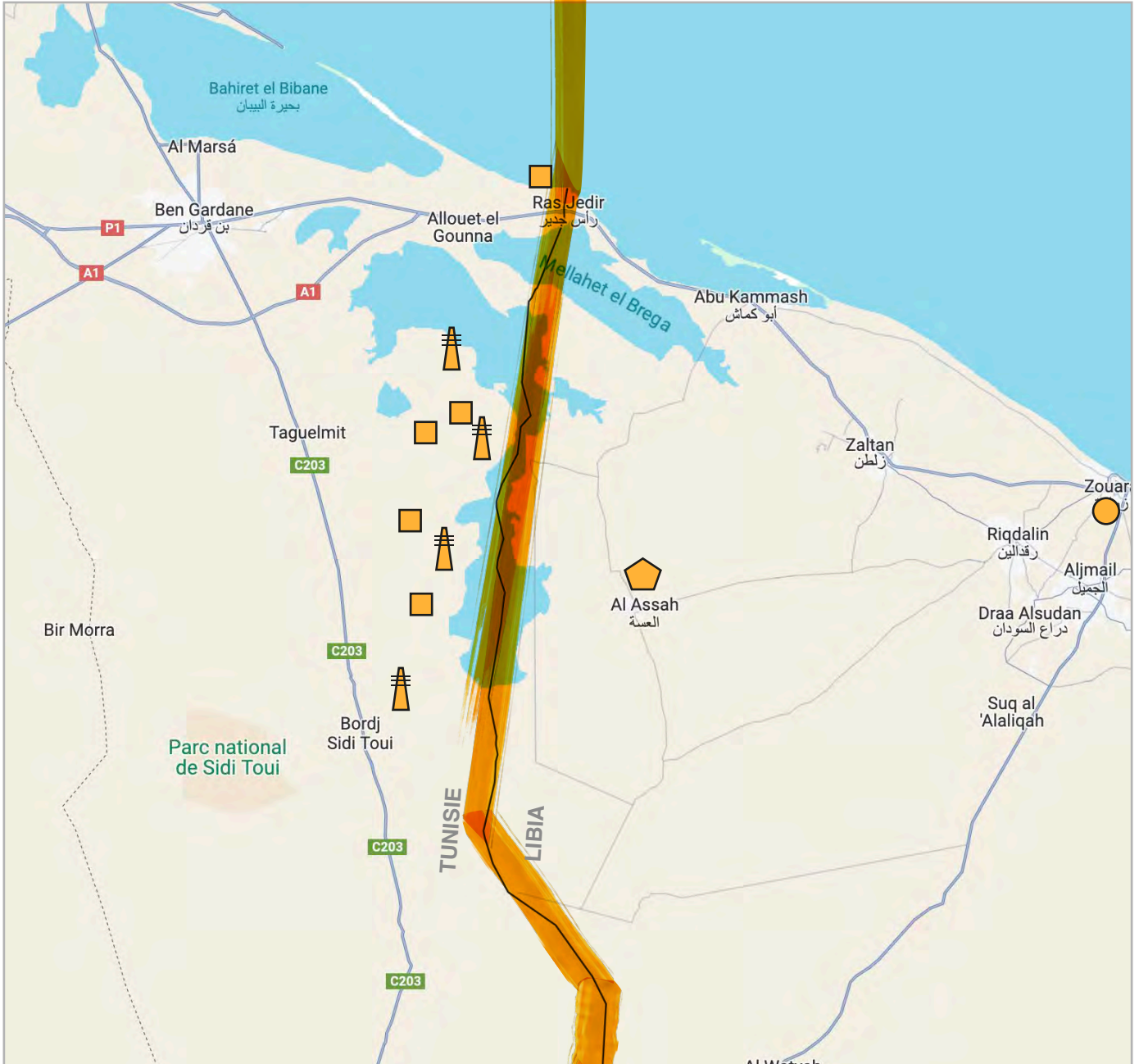
Copyright ©. All right reserved.

A map of Tunisia and Libya is shown in the background, with a prominent yellow brushstroke running vertically down the center. The map includes various cities and road networks. The text 'Le 5 fasi di una TRATTA di STATO' is overlaid on the map.







Le 5 fasi di una TRATTA di STATO

1. Tunisia -
La caccia al nero: **catturare**
e concentrare
2. Tunisia -
Sui bus: **trasportare** i prigionieri
verso la Libia
3. Tunisia -
Nei campi alla frontiera: stazioni
di **attesa e violenza**
4. Tunisia/Libia -
Nella terra di nessuno: **vendere**
e **comprare**
5. Libia -
In prigione: sequestri, torture
e **riscatti**

Dove siamo? Luoghi citati dalla maggior parte dei testimoni.



LEGENDA

-  Torri ed Antenne
-  Posti e Campi di frontiera
-  Al Assah "prigione del deserto" e quartiere generale LBG (Libyan Border Guard)
-  Zwara: luogo di rilascio dei prigionieri
-  Strade percorse A1 e P1
-  Strade percorse C203

1. Tunisia -

La caccia al nero: catturare e concentrare

Gli arresti, di singoli o gruppi, ad opera della *Garde Nationale* tunisina sono il momento iniziale di un processo collettivo di espulsione. Da un punto di vista logistico, si tratta infatti di radunare le persone in una struttura al fine di poterle trasportare verso la frontiera. Queste operazioni di cattura – poiché non prevedono alcuna procedura legale che le accompagni distinguendo il singolo dal gruppo – avvengono in una pluralità di contesti: **in mare, sul posto di lavoro, di fronte a banche e agenzie di trasferimento di denaro, per strada, nelle abitazioni, dentro il perimetro del carcere e nel corso dei raid** in cui vengono distrutti gli accampamenti informali delle partenze nella zona a Nord di Sfax.

Le persone coinvolte nelle operazioni di cattura – uomini, donne, bambini, minori – afferiscono a **diverse condizioni e statuti giuridici**: studenti o lavoratori con documenti di soggiorno, persone con passaporto e timbro di entrata in Tunisia, persone con documenti rilasciati da UNHCR o dal consolato di pertinenza, persone prive di ogni tipo di documentazione.

Sulla base delle testimonianze raccolte, alcuni elementi sono ricorrenti durante le operazioni di cattura:

- a) L'applicazione di criteri di **racial profiling**: sono i neri, di ogni nazionalità, il bersaglio.
- b) L'utilizzo di una **comunicazione ingannevole** al fine di evitare resistenze o fughe (spesso ai trattenuti viene detto che si tratta di un controllo di routine e che verranno rilasciati, o che potranno accedere al ritorno volontario tramite OIM).
- c) La sistematica sottrazione di denaro e beni personali da parte di personale in uniforme, senza alcuna registrazione di quanto sequestrato. Questa **dimensione economica di rapina** è confermata anche dalle tipologie dei soggetti, dai luoghi e dagli orari delle catture: operai all'uscita dai cantieri edili e nei campi di raccolta, donne che lavorano nei servizi domestici, a fine lavoro o nei giorni di paga settimanale, persone in prossimità di sportelli bancari o postali da cui hanno ritirato denaro.
- d) L'impossibilità di accedere a operatori legali, e l'assenza di qualunque documentazione giuridica concernente la privazione della libertà. **I soggetti catturati non godono di un'esistenza giuridica** individuale, sono parte di una massa più o meno numerosa che deve essere allontanata.
- e) Nel caso delle intercettazioni in mare, **alcuni naufragi sono provocati** da imbarcazioni dei Guardia Costa tunisini al fine di bloccare le barche dei migranti.
- f) La **requisizione dei documenti** di identità individuale e/o la loro distruzione. Nel caso dei trattenuti in uscita dal carcere di Sfax (Tina), i documenti di fine pena o non vengono consegnati o vengono distrutti successivamente. Le persone dal cortile della struttura sono instradate nel percorso dell'espulsione.

Le 5 fasi di una TRATTA di STATO

- g)** Nei luoghi di concentramento delle persone catturate, **le violenze ad opera di personale in uniforme sono strutturali**: sia per le ripetute percosse fisiche⁽¹⁾, sia come mancanza di cure mediche adeguate (per chi è ferito o ammalato, per le donne incinte, per chi ha fatto naufragio), sia come impossibilità di accedere a cibo, acqua e indumenti.
- h)** Negli spazi di concentramento, una routine strutturale è costituita dalle **perquisizioni**. Il personale in uniforme è alla ricerca dei telefoni, strumenti attraverso cui i trattenuti possono documentare le violenze subite e contattare il mondo esterno. Nel caso delle donne, le perquisizioni si trasformano spesso in **molestie di tipo sessuale**.
- i)** Una volta trasportati al porto di Sfax, **gli intercettati in mare non hanno accesso ad un dispositivo di primo soccorso**; OIM è a volte presente provando a far valere, in una negoziazione con le autorità e i corpi di polizia, l'opzione del ritorno volontario come alternativa all'espulsione verso la Libia e/o l'Algeria.
- l)** Prima di essere caricati sui bus, **uomini e donne sono legati con fascette di plastica**, alle mani e, a volte, ai piedi. Le donne con bambini piccoli non sono legate.

Dalle testimonianze raccolte emergono quattro centri principali di concentrazione da cui partono i bus per la frontiera (libica e algerina): il porto di Sfax, il carcere di Sfax, le strutture della Garde Nationale a El Amra (epicentro della rete degli accampamenti) il commissariato centrale della Garde Nationale a Sfax. Questi quattro centri sono collegati fra loro, in funzione delle esigenze logistiche di riempimento dei bus.

⁽¹⁾ In alcune testimonianze appare il soprannome di *Barabà* per designare un agente in uniforme che al porto di Sfax pratica e incita alla violenza su donne, donne incinte e bambini.

Le 5 fasi di una TRATTA di STATO

1

Catturare

(Int. 14 – MO)

“Il giorno dell’arresto è stato la festa del montone del 2023. (La Garde Nationale) ha preso il motore e ci ha condotto al porto di Sfax. Al porto c’erano dei veicoli della Garde Nationale, si direbbe dei veicoli antisommossa. Con quelli ci hanno portato in un posto chiuso dove ci hanno fatto entrare, ci hanno fatto sedere, hanno preso tutti i nostri telefoni. Ci hanno detto: “non ci sono problemi. Vi abbiamo preso per mettervi in sicurezza perché a Sfax ci sono problemi con la popolazione.” Ci siamo affidati a loro, essendo delle autorità competenti. Hanno messo tutti i telefoni dentro una scatola e hanno preso il denaro che avevamo. Erano circa le 9 di sera. Hanno finito di perquisirci, hanno preso i passaporti e ci hanno fatto salire sui bus. Se avessimo saputo avremo potuto resistere. C’erano anche due studenti con noi che erano entrati legalmente in Tunisia”

(Int. 15 – BA)

“Era giovedì 18 gennaio 2024, a Jbiniana, erano le 13 circa. La Garde Nationale pattugliava con 4 veicoli, Toyota. Mi hanno preso mentre lavoravo in un garage, dal carrefour Palestina, all’uscita del paese. (...) Hanno preso altre 4 o 5 persone oltre a me, e altri erano già sul Toyota. Ci hanno portato al commissariato di El Amra e ci hanno fatto credere che era per l’identificazione e poi ci avrebbero liberato. Poi verso le 14 ci hanno portato a Sfax città, commissariato centrale. C’era gente dentro, c’era di tutto, persone che avevano arrestato prima di noi. (...) C’erano anche degli studenti camerunesi, c’era una ragazza ivoriana che era appena arrivata da Abidjan e che aveva tutto in regola, il passaporto e ogni altro documento. E l’avevano arrestata su un taxi e aggiunta a noi. Verso le 18/19 ci hanno condotto verso la frontiera... Eravamo circa 150 persone, con donne e bambini”

(Int. 2 – PO)

“Eravamo a Sousse alla raccolta delle olive nel novembre del 2023, ci hanno trovato nei campi, ci hanno chiesto dei documenti che noi non avevamo. Ci hanno arrestato, ma non ci hanno fatto capire che ci portavano alla deportazione. Solo ci hanno detto che ci portavano in un posto di polizia. Lì ci siamo resi conto che andavamo al porto di Sfax per essere radunati con altre persone che avevano arrestato pattugliando il mare, o catturati in città o ai villaggi dal km 19 al km 35”

(Int. 13 – IB)

“(La Garde Nationale) ci ha chiesto di spegnere il motore. Ci hanno detto: se non spegnete il motore vi facciamo le onde e vi rovesciate. Dato che c’erano donne e bambini, abbiamo spento il motore. Ci hanno chiesto di dargli il motore. Noi gli abbiamo chiesto di trainarci a terra. Loro hanno detto no e hanno iniziato a fare le onde. La mamma del bambino ha iniziato a piangere, piangere e chiedere perdono. Allora gli abbiamo dato il motore. A quel punto (saliti sulla loro barca) ci hanno contato e ci hanno chiesto i telefoni e il denaro che avevamo. Arrivati al porto, ci hanno ammanettato e nel mentre ci picchiavano. Ti ammanettano, ti picchiano e ti fanno sedere. Al porto c’erano più di 70 persone, oltre a noi. Ci hanno torturato così, con botte, senza acqua, senza cibo, nessuna Ong, solo la Garde. Poi sono arrivati i bus, e ci hanno perquisito ad uno a uno, ci hanno messo in file, ti prendono i telefoni, i soldi, ti picchiano, ti torturano e ti mettono nel bus. C’erano delle mamme, dei bimbi, perquisivano anche i bambini, hanno preso tutto quello che avevamo”

Le 5 fasi di una TRATTA di STATO

1 Catturare

(Int. 12 – SY)

“Era il 29 luglio 2024. Eravamo 47 persone. Siamo rimasti diversi giorni in mare. Dei pescatori sono venuti e ci hanno dato un po’ di acqua. Il 3 agosto la Garde Nationale ci ha presi. Si sono comportati in modo atroce, hanno persino cercato di farci rovesciare in mare. E poi ci hanno portato al porto di Sfax. (...) Lì abbiamo trovato una cinquantina di altre persone. Chi non era ferito lo picchiavano, chi era ferito gli hanno dato un minimo soccorso. Chi era grave lo hanno portato via. Siamo rimasti sotto il sole, sull’asfalto sino alla notte. Da lì ci hanno caricato sui bus...”

(Int. 7 – LA)

“Ero al km 19 a Sfax. La polizia ha iniziato a distruggere i posti dove i Black dormivano negli uliveti e si sono messi a dare la caccia alle persone. (...) Hanno tirato i gas e arrestato e ci hanno messo in un bus e portato in un grande campo a Sfax. Eravamo numerosi, di tutte le nazionalità camerunesi, sudanesi, guineani, ivoriani, molte donne, molti bambini. E da lì che tutto è iniziato. Era il 17 di ottobre 23. Sono venuti i capi, che erano tutti in uniforme, per dare le direzioni che i bus dovevano seguire, perché non tutti i bus prendevano le stesse strade. Non ci hanno detto nulla su dove andavamo”

(Int. 10 – WA)

“Ci hanno preso in mare. Arrivati a terra, ci hanno perquisito, ci hanno preso i telefoni e le cose importanti. Abbiamo visto un poliziotto picchiare una donna e abbiamo voluto reagire, era una donna incinta. Loro hanno iniziato a tirarci i lacrimogeni negli occhi, poi ci hanno ammanettato e caricato su dei veicoli”

(Int. 17 – BL)

“Mi hanno arrestata il 20 agosto 24, a Sfax sulla strada di Mahdia. Uscivo dal lavoro e tornavo a casa. Stavo aspettando un bus. È passato un veicolo della Garde Nationale e mi hanno caricata senza chiedermi documenti né nulla. Io avevo una carta consolare del Camerun, ma loro l’hanno strappata e mi hanno caricato con violenza nel furgone dove c’erano altre 7 donne che mi hanno detto anche loro di essere state brutalizzate, che gli era stato rubato il telefono e i soldi. Mi hanno messo le mani nelle tasche. Avevo 150 dinari e me li hanno presi, insieme al mio telefono. Erano le 13. E ci hanno portato al commissariato della Rue Mahdia, al km 6. Io lavoravo presso una donna araba. Al commissariato c’era tanta gente, 20 donne circa e 40 uomini. E tutte le donne sono state brutalizzate, e sottratti con violenza i loro beni. C’erano delle donne che non volevano essere perquisite e allora sono state picchiate. C’era persino una donna poliziotto che ci guardava, seduta. Gli uomini ci picchiavano con un manganello. (...) guardavano persino nel sedere per vedere se c’era del denaro e il telefono. C’erano donne di tutte le nazionalità”

(Int. 3 – CA)

“Sono stato liberato dalla prigione di Sfax il 23 dicembre 2023. Con il documento di uscita dalla prigione, mi hanno portato al porto di Sfax, dove c’erano degli africani di tutte le nazionalità che avevano arrestato in mare. (...) li hanno distrutto il documento di fine pena firmato dal direttore della prigione. (...) Mi hanno portato alla frontiera Tunisia/Libia. (...) E non sono il solo, sono qui (a Zwara/Libia) con dei fratelli che erano in prigione con me a Sfax”

Le 5 fasi di una TRATTA di STATO

1

Catturare

(Int. 16 – SL)

“Era il 31 aprile 2024, (...) la Garde Nationale ci porta al porto di Sfax. Dormiamo lì la notte, all’addiaccio. (...) La mattina abbiamo visto delle autorità con i gradi, che ci contavano. Ci perquisiscono, prendono i telefoni e li mettono dentro un sacco. Poi ci mettono sui bus, destinazione sconosciuta. Sulla barca c’erano dei bambini di 2, 3 anni. E io stesso ero accompagnato da mia moglie incinta di 3 mesi. Al porto la Garde Nationale ha iniziato a minacciarci, a picchiarci, hanno preso i soldi che avevamo cambiato in euro. Non c’erano dottori, né avvocati, solo le autorità. Ci hanno dato una bottiglia d’acqua e un pezzo di pane per due persone. C’era un’ambulanza che ha portato via due donne. Ma dopo un’ora le hanno portate indietro per imbarcarle sui bus con noi. Sulla nostra barca eravamo 52 persone, ma con gli altri viaggiatori saremmo stati 700 persone al porto, c’erano molte donne e bambini di diverse nazionalità. Ci hanno preso anche i documenti, tutto”.

(Int. 6 – TL)

“Era il maggio 24, quando siamo arrivati al porto abbiamo trovato almeno 500 persone sedute per terra. Ci hanno chiesto di rimanere al suolo. Se vuoi fare pipì o i tuoi bisogni ti dicono di no. Quando esci dalla barca, sei perquisito, ti domandano di denudarti. Non vogliono che si prendano delle foto, perché sanno che non è un lavoro normale quello che ci stanno facendo, ci passano allo skanner. Prendono i telefoni, prendono i soldi, prendono le cose di valore. (...) Fanno delle linee di persone sedute. Aspetti, non ti dicono niente su quello che succederà. Arrivano i bus dalla città e ci legano le mani e i piedi. Le donne anche, con i bambini. C’era un bus di coppie e un bus di uomini. Quando sono arrivato, ho visto almeno 6 bus partire e poi è toccato a noi”.

(Int. 18 – MU)

“Era il 7 aprile 2024. Eravamo quasi arrivati al limite delle acque nazionali. Noi eravamo in 7 barche. La marina tunisina ha fatto una barricata in mare con i suoi mezzi per non farci passare. Loro avevano le piccole barche e il grand bateau. Poi per fermarci, hanno iniziato a girarci attorno velocemente, sollevando onde. Ci siamo rovesciati. Due bambini piccoli sono morti affogati, e anche una donna. Le camere d’aria si sono bucate con la lamiera della barca. I militari tunisini ci dicevano che gli italiani sono razzisti, che non dobbiamo partire, che loro stessi non riescono più a partire, che il mare è chiuso. Ti aspettano sulla soglia delle acque internazionali. Lo fanno apposta di farti naufragare. Perché sanno che non ci fermiamo. Tutti pregano in barca, cristiani e musulmani. Era notte, non c’era più luce. La gente si agitava per salire sulla barca dei tunisini. Siamo rimasti tutti bagnati durante la notte. Le grandi barche hanno recuperato molti toba (*barche dei migranti*) quella notte. Noi eravamo 45. Al porto quando siamo arrivati eravamo in tanti, almeno 300. C’era l’OIM, con le pettorine. Poi li ho visti parlare con un generale, il generale ha detto "questi vanno al deserto" e OIM se ne è andata via. Non ci hanno dato da mangiare, né da bere, né un medico, né vestiti. Siamo rimasti con quelli che avevamo in mare. Finito il digiuno del Ramadan, i poliziotti iniziano a picchiarci mentre noi siamo seduti. Fanno domande che non capiamo e ci picchiano. Poi ci fanno salire su due bus e partiamo verso la Libia. La Garde Nationale ha rubato tutto quello che avevamo e distrutto i telefoni”.

(Int. 19 – KA)

“Dicembre 2023, (dal mare) ci hanno portato al porto di Sfax, dove siamo rimasti circa 2 o 3 ore. Le manette erano molto strette e ci minacciavano con le parole, ci picchiavano, ci davano delle bastonate, i bambini piangevano, non c’erano avvocati, non c’era assistenza, dottori... Le donne erano incinte. Si sono comportati come se non fossimo degli esseri umani”.



"Questa è la nostra vita negli accampamenti" (Int. 18 - MU)

Copyright ©. All right reserved.



Copyright ©. All right reserved.

2. Tunisia - Sui bus: trasportare i prigionieri verso la Libia

Il trasporto avviene prevalentemente di notte; ai testimoni viene intimato di abbassare le teste quando il corteo di bus e auto attraversa quartieri o spazi abitati. In diversi casi, gli agenti presenti sui mezzi indossano **passamontagna per non essere riconosciuti**.

Sugli autobus sono presenti, oltre all'autista, personale in uniforme della **Garde Nationale**; i mezzi di altri corpi militari e di polizia sono utilizzati come scorta per aprire e chiudere il convoglio.

Su grandi bus, comunemente utilizzati per il trasporto urbano o extra-urbano, si assiste ad una prima **intensificazione della violenza fisica e morale**. Le persone sono immobilizzate e non hanno alcuna informazione rispetto al loro destino. Qualunque richiesta relativa al cibo, alle cure o a bisogni fisiologici viene trattata attraverso le percosse.

L'utilizzo di una violenza esemplare su singoli selezionati (quelli che fanno domande o richieste) serve ad **incutere il terrore ed impedire forme di resistenza**; l'intensificarsi della violenza istituzionale che segna il momento del trasporto verso la frontiera **è una risposta alle fughe e alle rivolte**, così come ai tentativi delle vittime di documentare e denunciare. Le persone percosse non ricevono alcuna cura; una testimone racconta di una morte per le violenze subite e di aver visto il cadavere scaricato dal bus nel deserto nei pressi della frontiera libica.

In una testimonianza si menziona l'utilizzo di psicofarmaci mescolati al cibo per indebolire la resistenza fisica. In molte la violenza interviene per sedare le proteste collettive dato che spesso le perquisizioni si trasformano in **molestie sessuali**. Vi sono bus nei quali gli uomini soli sono separati dalle coppie e dai bambini; nella maggior parte dei casi la composizione è invece mista.

I testimoni si rendono conto della destinazione libica vedendo i cartelli stradali; l'asse principale delle espulsioni verso la frontiera libica è quello della grande autostrada (A1) che collega Sfax verso Ben Guerdane e poi Ras Agedir. Ci sono altri assi minori, documentati in due testimonianze: 1) il primo devia dalla A1 all'altezza di Medenine per prendere la P19 e poi la C112 al varco Dehiba / Uazzen; 2) il secondo dalla P19 si innesca sulla C211 per arrivare a Borji el Kadra nella zona delle 3 frontiere fra Tunisia/Algeria/Libia.

Questa fase delle operazioni è gestita dalla **Garde Nationale e si chiude** nella maggior parte delle testimonianze con la consegna dei prigionieri ai corpi militari tunisini che operano alla frontiera con la Libia e che qui dispongono di basi, infrastrutture e personale.

2
Trasportare

(Int. 1 – WI)

Ci hanno messo nei bus, non ci hanno detto che andavamo in Libia. Abbiamo viaggiato tutta la notte. Ci hanno dato del cibo con dei medicinali dentro. Sei stanco morto, non puoi fare nulla. Sei come un clown. Ci siamo svegliati la mattina. E abbiamo visto dei cartelli...
"Libia 150 km" "Ben Guerdane" Ras Agedir" "Benvenuti in Libia":

(Int. 7 – LA)

"Ci hanno messo su 2 bus. Ci hanno detto che ci portavano 100 km fuori (città) e poi ci liberavano. (...) Abbiamo iniziato a vedere le targhe libiche. È un'autostrada: vedi i cartelli, Bengasi, Tripoli, i km che mancano. Nel bus noi abbiamo protestato "Non la Libia, non la Libia", gridavamo. Gli uomini in uniforme ci hanno detto di stare zitti. Da Sfax eravamo ammanettati, non ci hanno dato da mangiare, non ci hanno dato acqua. Noi abbiamo continuato a protestare. Il bus si è fermato e hanno chiamato i rinforzi. Sono entrati sul bus e hanno iniziato a picchiare le persone, a camminare sopra di noi. Il bus era stracarico, molti seduti per terra altri sui sedili. Eravamo più di 110 persone".

(Int. 10 – WA)

"Sui bus ci hanno portato in un altro campo della Garde Nationale, abbiamo passato 2 giorni lì. Mangiavamo appena, bevevamo appena. (...) Nei bus verso la Libia, ci dicevano che ci portavano a OIM, di stare tranquilli; Che per chi voleva stare in Tunisia, avrebbero fatto i documenti, chi voleva tornare al suo paese avrebbe potuto, e chi voleva lavorare gli avrebbero fatto il contratto di lavoro. Ci siamo calmati. Ma non è questo che è successo. Il bus è passato sulla grande autostrada".

(Int. 9 – EV)

"Eravamo molto numerosi sul bus, almeno 100. Eravamo tutti uomini. Durante il tragitto due persone hanno chiesto ai poliziotti di sapere dove stavamo andando, "non vogliamo andare in Libia". Hanno fermato il bus, e i poliziotti sono andati a cercarli. Li hanno portati fuori e messi a terra. C'erano dei militari anche, era come una scorta, davanti e dietro. Come le hanno picchiate quelle due persone! di fronte a tutti. Nessuno aveva più il coraggio di chiedere dove andavamo. (...) Sentivamo che non avevamo più nessun diritto, nessun diritto su niente. Al porto di Sfax, ci avevano detto che ci portavano lontano per prendere le impronte e poi ci lasciavano liberi. Ma non è stato così. (...) Abbiamo percorso l'autostrada che collega la Tunisia e la Libia".

(Int. 24 – AL)

"C'erano 3 bus, ci hanno preso al Jem nelle nostre case. Ai bambini non hanno dato neanche l'acqua, noi donne eravamo tutte legate. (...) come degli animali. Molti erano feriti, picchiati. C'è stato un morto nel bus, un uomo, lo hanno picchiato sino a quando è morto. Lo hanno fatto scendere alla frontiera, non so cosa hanno fatto con il corpo...".

Trasportare

(Int. 22 – TA)

"Sui bus la Garde Nationale perquisisce i nostri bambini e le donne, mette le mani sulle donne. Mette le mani nelle zone intime, violentano le donne di fronte agli uomini nei bus. Davanti ai nostri mariti, se ne fregano, hanno rotto la testa di molti uomini (perché protestavano), ci maltrattano come fossimo animali..."

(Int. 16 – SL)

"Sui bus ci hanno perquisito nuovamente per vedere se qualcuno aveva nascosto un telefono. Toccavano i seni e il sedere delle donne per perquisire. Noi eravamo legati. Solo i bambini non erano legati. Quelli che si rivoltavano, li picchiavano. Eravamo scortati da altre macchine. Erano almeno 3 bus. Abbiamo sentito i militari dire che eravamo a Ben Guerdane, alla frontiera Tunisia/Libia".

(Int. 15 – BA)

"Il 18 gennaio, verso le 18 ci hanno portato alla frontiera con la Libia. Nei bus ci hanno torturato, picchiato. Non avevamo diritto a parlare, a domandare qualunque tipo di cosa. Se hai sete e chiedi ti picchiano. Ti legano stretto con delle fascette e il sangue non circola più. Ti legano anche i piedi. Non riesci a respirare bene. Dal momento dell'arresto, non abbiamo bevuto né mangiato. Non puoi neanche pisciare. Alcune persone si pisciavano nelle mutande. Il bus arriva in un campo militare attraverso la strada di asfalto".

(Int. 17 – BL)

"Nel bus eravamo circa 30 uomini e 30 donne, c'erano donne incinte e dei bambini. Anche io sono incinta. Nel bus ci picchiavano, noi chiedevamo di toglierci le manette. Volevamo dell'acqua, volevamo fare pipì, niente. Delle donne si pisciavano addosso. Ho ancora i segni delle manette sulle mani. Ci trattavano come dei cani. Ci bastonavano. Una donna incinta di 7 mesi e un uomo sono svenuti. Vedevamo i cartelli sull'autostrada. Siamo passati dentro il quartiere di una città e gli arabi (per strada) guardavano le macchine della polizia e i bus passare. I poliziotti ci gridavano di abbassare le teste per non farci vedere. Eravamo trattati come cani, come animali..."

(Int. 14 – MO)

"Abbiamo viaggiato tutta la notte dalle 21 alla mattina. Tre camionette hanno riempito. C'erano 3 Garde Nationale in ogni camionetta. Avevano i passamontagna. Noi eravamo seduti male, con l'arma puntata ci dicevano di non muoverci. Non eravamo ammanettati. E davanti e dietro c'erano due pick up che facevano la scorta. (...) non c'era più possibilità di scappare. La mattina ci siamo resi conto che stavamo andando verso la Libia. Ben Guerdane, era la zona. Vedevamo le targhe e le indicazioni delle città libiche".

(Int. 21 - MA)

"(Sui bus) quelle di noi che dovevano allattare non le hanno legate, come le altre".



Sui bus verso la Libia.

Immagine condivisa da diversi testimoni.

3. Tunisia -

Nei campi alla frontiera: stazioni di attesa e violenza

Molti testimoni raccontano di essere **presi in consegna da soldati e militari**; in altri casi, invece, i bus con la Garde Nationale accompagnano le vittime direttamente alla frontiera libica.

La Garde Nationale tunisina ha **tra i compiti specifici proprio quello del controllo delle frontiere**. Le divise di tipo militare possono essere simili a quelle di truppe d'élite o assalto e quindi facilmente confondibili con quelle dell'esercito. La Garde Nationale gestisce numerose basi e posti di frontiera nella zona; dal Luglio '24, a Ben Guerdane (*Zokra*) opera l'unità frontaliera terrestre della Garde Nationale che gestisce e coordina tutti i posti di frontiera nel Governatorato di Medenine. Nonostante i testimoni parlino spesso di consegne ai "soldati", non è possibile individuare con precisione se si tratti dell'esercito o della Garde Nationale. In ogni caso, dal 2015 la frontiera tunisino-libica è stata oggetto di un processo di militarizzazione per far fronte alle minacce terroristiche e della sicurezza; l'esercito è un attore principale operante nell'area⁽¹⁾. Data la presenza di basi, personale e infrastrutture dei due corpi armati nell'area – esercito e Garde Nationale – è verosimile l'operatività di forme di coordinamento per realizzare le espulsioni, trattenere i prigionieri e passarli alle milizie e ai corpi militari libici.

I testimoni raccontano di essere filtrati passo dopo passo, e con velocità diverse, attraverso una rete di campi di detenzione (di diversa grandezza e con diverse dotazioni) che progressivamente li avvicinano alla frontiera libica. **I campi sono interconnessi fra loro e, come in una catena logistica, permettono di gestire numerosità elevate, trattenendo e muovendo i prigionieri** sulla base dei tempi definiti dagli accordi di scambio con gli acquirenti libici dall'altro lato della frontiera. In una testimonianza si menziona l'utilizzo dei prigionieri per lavori forzati presso strutture militari nella zona. Il tempo del trattenimento varia nelle testimonianze raccolte da meno di un giorno sino ad un massimo di 30 giorni.

In questi campi, la violenza e la tortura sono sistematiche, generalizzate e ripetute; sono praticate contro i gruppi in modo collettivo, e singolarmente contro gli individui, da personale in uniforme a viso scoperto. Le interviste riportano l'uso di: **barre di ferro, bastoni, pistole taser, minacce con cani, proiettili sparati in aria**. La violenza si dirige contro uomini e donne che a volte condividono gli stessi spazi, a volte sono trattenuti in luoghi separati.

Campo dopo campo, i prigionieri sono soggetti **agli stessi rituali di perquisizione, violenza e umiliazione**. Le perquisizioni hanno da un lato l'obiettivo di assicurare ulteriormente che nessuna comunicazione con l'esterno possa avvenire attraverso telefoni cellulari, dall'altro di sottrarre a fini di rapina ogni bene residuo che i prigionieri possono aver nascosto.

⁽¹⁾ Vedi: <https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/2022-08/Enjeux%20de%20développement%20et%20sécurité%20à%20la%20frontière%20Sud-Est%20de%20la%20Tunisie.pdf>

Le 5 fasi di una TRATTA di STATO

Documenti di identità e telefoni vengono raccolti in casse di cartone o in sacchi di plastica. **Fra i prigionieri, sono sempre presenti soggetti dallo statuto legale molteplice:** studenti e lavoratori entrati legalmente in Tunisia, così come migranti privi di documentazione.

La violenza e la tortura agiscono anche come **strumento di estrema deterrenza contro ogni ritorno possibile in Tunisia.** Possono essere accompagnate da ingiunzioni morali, insulti e richieste di giuramento. L'accesso a cibo e acqua è scarso e l'assenza di cure è totale. I prigionieri non sono più esseri umani titolari di diritti, avendo perso ormai ogni tipo di protezione ed esistenza giuridica.

In diverse testimonianze si menzionano situazioni in cui **i prigionieri muoiono per le violenze e le assenze di cure;** in questi casi i corpi vengono trasportati in luoghi sconosciuti dopo essere caricati sui pick-up e altri mezzi militari. In altre testimonianze si fa presente la scomparsa di soggetti appartenenti al gruppo, durante la filiera delle percorse e delle torture. Una testimonianza, in modo indiretto, riporta **la presenza di fosse comuni** nei dintorni dei campi.

Molti testimoni hanno segnalato come ultima tappa della detenzione in Tunisia **una gabbia (cage)** vicina e/o sotto ad un'antenna e, situata a poche centinaia di metri dalla frontiera libica. Vengono menzionati anche: **la presenza di antenne e di acqua in stagni (sebkhet)** che d'inverno possono essere allagati. Grazie a questi riferimenti abbiamo potuto localizzare la relativa posizione di un campo di detenzione. L'immagine satellitare è stata successivamente sottoposta agli intervistati che avevano vissuto l'esperienza della *cage* e immediatamente riconosciuta. L'antenna appare anche in un video pubblicato sul profilo X di Human Rights Foundation (vedi: <https://x.com/hrf/status/1790508236405186979?s=12&t=0VHaqagdzlJoz8LWQVKUA>).

Le gabbie sono comunemente riservate agli uomini, mentre **donne e bambini vengono collocati nella struttura adiacente dentro il campo.** In un numero limitato di testimonianze, le gabbie sono utilizzate per la detenzione di gruppi misti dal punto di vista del genere.

La rete dei primi campi di detenzione e tortura, dove arrivano i bus, è collocata lungo la strada P1 da Ben Guerdane e Ras Agedir dove numerose caserme sono posizionate. I campi più piccoli sono verosimilmente localizzabili:

- a) a sinistra lato mare della P1 (poco prima di Ras Agedir, vedi intervista n.14);
- b) nell'area delimitata dalla P1 (Ben Guerdane – Ras Agedir), la linea di frontiera con la Libia e la strada C203.

In molte testimonianze è citata oltre all'acqua dei diversi stagni (*sebkhet*) che delimitano il confine libico-tunisino in quell'area, anche la presenza di un lungo muro di sabbia.

Negli ultimi giorni della detenzione, prima del passaggio ai libici, i prigionieri sono a volte ingannati con la promessa di essere consegnati ad OIM e rimpatriati.

La testimonianza (n.14 - MO), risalente ad una delle prime operazioni di espulsione e tratta (fine giugno/inizio luglio 2023), è esemplificativa del ciclo della violenza che i prigionieri devono attraversare.

“Ci hanno portato verso la frontiera, in un primo campo militare. La Garde Nationale è andata via. Hanno lasciato ai soldati le casse con i nostri documenti e il resto. Ci hanno perquisito nuovamente, perché c'erano persone che erano riuscite a nascondere i telefoni e qualche soldo. Avevamo dei soldi in euro per la traversata che avevamo cambiato. Anche le donne le perquisivano, avevano messo i soldi nei seni o in altre parti. Le toccavano. Ti tolgono dalla fila, se ti trovano il telefono, ti portano via ed è la tortura. Poi ci hanno portato in un'altra sezione del campo, di alta sorveglianza. C'erano dei cani, delle moto per il deserto, dei 4x4. È lì che è iniziato l'inferno. C'era tutto un arsenale. Capisci che lì non ti può salvare niente. Non so se capisci la paura che già ci abitava. Ci hanno interrogato, chiedendoci da dove venivamo. Ci hanno fatto sedere in file le une vicine alle altre. Non era più la Garde Nationale, ora eravamo nelle mani dei militari. Ci hanno picchiato con oggetti molto duri, delle barre di ferro, ci colpivano sulle parti più sensibili, sulle tibie, sulle ginocchia, sulle spalle. Ci hanno picchiato come delle bestie, come delle bestie. Ci hanno fatto giurare di non tornare mai più in Tunisia, perché hanno le nostre foto, i nostri nomi e se ci vedono ancora in Tunisia ci fucilano. E nessuno saprà mai cosa è successo. Dicevano: “vi trattiamo così, anche se avete la forza di un leone non potrete più tornare in Tunisia”. C'era un'area con dei grandi sacchi pieni di sabbia, un po' come una zona di protezione, ci hanno fatto entrare lì dentro e hanno cominciato a torturarci (...) la tortura che ci hanno fatto non è qualcosa che fai all'uomo, non la fai a una persona che ha un cuore e che ha il sangue che corre nelle vene. Ci hanno picchiato come dei cani e non puoi fuggire perché attorno ci sono i cani. C'erano delle donne e dei minori nel gruppo torturato. Poi ci hanno portato in un nuovo campo. Nel secondo campo era lo stesso trattamento, per quelli che resistevano ancora, che erano un po' più forti. Quelli che ancora riuscivano a stare sui loro piedi, li continuavano a trattare, a picchiarli, a torturarli, per farli giurare che non sarebbero più tornati in Tunisia. Quello era un campo solo per la tortura. Ti facevano uscire a uno a uno dal 4x4 e tu sentivi che il compagno gridava. È al tuo turno che capisci quello che ti fanno. Adesso ci torturavano a uno a uno, a uno a uno. (...) ti posso spiegare quello che ho vissuto io. Quando li sentivo gridare, io avevo voglia di morire. Mi hanno fatto sedere su uno sgabello. Hanno legato i piedi e mi hanno picchiato con una barra di ferro sulla tibia (*mostra le cicatrici...*). Poi camminavo con le ginocchia, non potevo con i piedi, camminavo con le ginocchia sulla sabbia calda del deserto. Non so se potete capire. Il nostro gruppo eravamo più o meno una quarantina, nel secondo campo ancora 20 persone riuscivano a stare in piedi. Gli altri li portavano via come si portano i cadaveri e li gettavamo su dei camion militari. Per i piedi e per le mani, li buttavano sui 4x4. Quanto più avanzavamo, di campo in campo, è come se i soldati ci volessero uccidere, perché non eravamo più degli umani. Ti picchiavano sulla testa con le barre di ferro, tu cerchi di fuggire in tutte le direzioni, ma loro ti sono attorno, ti fanno cadere... ah Signore, ah Signore! Nessuno poteva mettersi più in piedi, ci sdraiavamo. E ti conviene... perché se stai in piedi, capiscono che sei un elemento forte e ti picchiano ancora. Poi ci hanno portato nel terzo campo. Lo posso spiegare bene, perché è una zona geografica riconoscibile. Era al bordo del mare. Eravamo alla spiaggia. Sentivamo il rumore del mare (...) era una zona tampone, da un lato la Tunisia e dall'altro la Libia, nel mezzo una zona vergine di sabbia e di terra. Ci hanno picchiato ancora. Abbiamo fatto un'ora di tempo al bordo dell'acqua. Ci hanno lasciato in un posto controllabile, c'erano dei posti di vedetta, dei radar. C'era il posto di vedetta dei libici. E poi un grande cordone di protezione di terra, montagne di terra, come un muro di terra lato tunisino, che poteva andare avanti quasi all'infinito. Il mio campo di visione era molto limitato. Io ero concentrato nel sopravvivere. Se ti picchiano, non puoi guardare altrove, cerchi di guardare i tuoi assalitori. (...) Io non riesco a capire come sono ancora vivo”

Attesa e Violenza

(Int. 9 – EV)

“A un certo punto siamo usciti (dall’autostrada) e c’era un campo militare tunisino, i militari della frontiera che ci aspettavano. La Garde Nationale ci ha dato ai militari della frontiera con le uniformi verdi. Ci hanno fatto scendere dal bus, ad uno a uno. C’erano poliziotti e militari ovunque. Chi aveva un bastone, chi un ferro. Passi in mezzo a loro e ognuno ti dà il colpo che vuole, là dove vuole, senza eccezioni. Per entrare al campo devi passare lì in mezzo. (...) è per questo che molte persone si sono ferite lì, hanno rotto le braccia, avevamo delle piaghe grosse perché picchiavano con pezzi di legno e con pezzi di ferro. Non è normale trattare gli esseri umani così. Dopo che entri ti perquisiscono. Ti prendono tutto. Ci hanno tolto tutto e denudati. Perquisivano tutti con violenza, prendevano tutto, soldi, documenti e telefoni. Ci hanno lasciato così, senza possibilità di chiamare, senza cibo. Non ci sono avvocati, non ci sono dottori. Poi ti mettono nella griglia. È grande come una stanza aperta, con una antenna che hanno costruito in mezzo. E resti dentro questa recinzione dell’antenna per tutta la giornata. Abbiamo fatto 48 ore, con quelli che c’erano da prima e quelli che sono arrivati dopo di noi. Lì abbiamo trovato delle donne. Durante quei giorni non mangi e non bevi. Tu domandi e ti picchiano, ti lamenti e ti picchiano. C’erano molte violenze, fisiche, morali. Non devi chiedere nulla. Il terzo giorno ci hanno caricato sui loro camion e pick up militari e ci hanno portato più vicino alla frontiera libica.”

(Int. 21 – MA)

“Ci hanno portato in un campo. Siamo stati 3 giorni. Ero nel terrore, per i miei due figli con me, non li guardavo negli occhi i militari. Non capivo nulla, guardavo i miei figli. Ci hanno tenuto senza darci da mangiare. Solo acqua. Io ero con una donna incinta di 8 mesi. Eravamo separati dagli uomini. (...) nel campo abbiamo trovato una donna morente, poi è morta. Non abbiamo visto cosa hanno fatto di lei.”

(Int. 3 – CA)

“Eravamo almeno 80 persone, sui bus per la Libia. I militari che ci hanno fatto scendere dai bus, hanno iniziato a picchiarci e a perquisirci. Picchiavano tutti, uomini come donne, le donne incinte, quelli che avevano il passaporto e dicevano che erano entrati legalmente in Tunisia. Gli hanno tolto i passaporti e gli hanno detto che non li volevano più in Tunisia. (...) dal modo in cui ti picchiano sembra che tu abbia voluto fare un colpo di stato. Abbiamo fatto almeno 3 giorni al campo. Eravamo al grillage con numerosi fratelli neri. Alcuni arrestati in acqua, altri nelle città. Siamo rimasti lì senza cibo per due giorni, ve lo assicuro. Il terzo giorno ci hanno portato alla frontiera.”

(Int. 4 – JO)

“(…) in un campo alla frontiera, sulla strada per la Libia ci hanno perquisito, tolto i telefoni, i soldi, tutto. Siamo rimasti due giorni in quel campo. Tutto quello che ci davano da mangiare era un pezzo di pane e un po’ d’acqua. Eravamo circa 100-110 persone. Il terzo giorno ci hanno detto che avremmo visto OIM. Ma non era vero, ci hanno portato vicino alla frontiera della Libia. I tunisini hanno una piccola base lì. È lì che tutto l’odio del mondo si è scatenato. Ci hanno picchiato, hanno messo la corrente elettrica su di noi. Ci colpivano con i taser. Abbiamo dormito, buttati per terra e pioveva, pioveva tanto. Una ragazza ci ha detto che un gruppo era riuscito a scappare alla vendita e ha visto una grande fossa: c’erano dei corpi dentro, di subsahariani che avevano gettato, e non erano coperti dalla sabbia. A me non sorprende. Perché il modo in cui ti picchiano quando arrivi alla frontiera, non è umano, è inumano... tu muori e ti gettano lì.”

Attesa e Violenza

(Int. 13 – IB)

“Quando arriviamo ci rendiamo conto che siamo fra Tunisia e Libia. Lì dei soldati ci aspettavano alla frontiera in un primo campo. Hanno fatto una fila.

Ti tolgono le manette e ti bastonano e ti fanno entrare nel campo. Anche lì ci sono altri soldati che ti bastonano.

Quando hanno finito con le botte, ci hanno perquisito nuovamente.

Prendevano i telefoni. Non c’era cibo, né acqua. Eravamo in pieno deserto, abbiamo fatto una notte lì con i soldati.

Alle 7 del mattino, ci hanno messo sulle camionette per portarci in un altro campo più vicino alla Libia. Era a pochi chilometri dalla Libia. Quando scendi dalla camionetta, ti fanno entrare nel campo e sei bastonato, torturato ancora, perquisito ancora.

Alla sera, ci hanno fatto uscire e ci hanno messo in una gabbia nel deserto. Eravamo più di un centinaio. Ci hanno chiuso e abbiamo fatto almeno 5 giorni nella gabbia.

Senza cibo, ci facevano bere l’acqua salata. Se dicevamo che volevamo mangiare, ci picchiavano, ci torturavano.

Tiravano pallottole in aria per farci calmare. Le donne le hanno tenute nel campo. Ci dicevano che i soldati tunisini le violentavano. Nell’ultimo campo ci torturavano, utilizzavano il taser. Sparavano con il taser come se fossero al cinema. Poi il quinto giorno ci hanno portati via. Abbiamo perso due fratelli che sono morti di fame e di sete. I soldati tunisini li hanno caricati e portati non so dove.”

(Int. 11 – SJ)

“Ci hanno imbarcato verso una base militare verso la frontiera. Era sera. Poi il secondo giorno ci hanno mandato in una altra base a Ras Agedir, lato tunisino. Un grande campo. Eravamo 46-47. Prendevano anche le persone che uscivano dalla Libia per entrare in Tunisia. Siamo rimasti 8, 9 giorni lì. C’erano i sudanesi con noi. Siamo rimasti nel grillage, perché il carico non era completo. Quando il carico era pronto, con circa 83, 84 persone, ci hanno portato in Libia.”

(Int. 7 – LA)

“A un certo punto (i bus) sono entrati in un deserto e ci hanno messo in un campo e un grillage, non lontano dalla frontiera libica, a duecento metri dalla frontiera. C’era un posto di vedetta dell’esercito tunisino. Quando siamo arrivati al campo, non c’erano altre persone, c’erano solo i militari che ci aspettavano. Ci hanno scaricati e poi è la bastonatura che è iniziata, la tortura. Te lo assicuro, è stato atroce come ci hanno picchiato, versato dell’acqua, feriti, spogliati, rubati di tutto. Abbiamo passato una notte lì”.

(Int. 16 – SL)

“Hanno messo le donne e i bambini da parte, e ci hanno bastonato, tutta la notte. Perquisivano ancora, per trovare i telefoni e i passaporti, i soldi. Da lì ci hanno spostato per metterci in un campo più piccolo. Quando siamo arrivati in questa piccola base, ci hanno perquisito di nuovo, hanno puntato un’arma sulla mia testa dicendomi che dovevo dare tutto quello che avevo. Sembrava il capo di questo piccolo campo. (...) Ci hanno messo in una gabbia. La gabbia dove ci hanno messo c’era un traliccio elettrico. Ho mandato il video che un amico è riuscito a fare. C’era il filo spinato attorno alla gabbia. Eravamo di tutte le nazionalità, le persone continuavano ad arrivare. Ci trattavano come gli animali. Nella gabbia non c’erano donne e bambini che erano rimasti nel piccolo campo. Le gabbie erano vicine al piccolo campo. Ci sorvegliavano tutta la notte, avevano paura che potessimo evadere. Io e i miei fratelli della barca siamo rimasti lì un mese. Ogni mattina ci facevano uscire e ci picchiavano. Ci davano un pane ogni 4 persone e una bottiglia d’acqua salata che prendevano dai loro bagni. (...) Ci torturavano, eravamo così stanchi. Dopo un mese hanno fatto finta di prendere i nostri nomi, ci hanno fatto qualche foto e ci hanno detto che ci mandavano a Tunisia da OIM, per farci ritornare con le donne ai nostri paesi”.

Attesa e Violenza

(Int. 1 e 2 – WI e PO)

“Quando arrivi alla frontiera, i militari prendono il testimone dalla Garde Nationale. (...) Alla frontiera siamo passati in 7 basi militari, e in tutte siamo stati picchiati, perquisiti, torturati, come degli schiavi, come degli animali. Sono i militari tunisini, picchiano, prendono i telefoni, li rompono, rubano i soldi. Quando siamo arrivati, ci sono due persone che sono morte per le botte ricevute. Siamo noi che abbiamo caricato i corpi sui mezzi dei militari. Sino ad adesso, non sappiamo dove vanno con i corpi, se ci fanno dei traffici o altro (...) Dopo le 7 basi militari, ci hanno portato alla frontiera. Abbiamo sofferto tre *refoulement*, il primo è stato in giugno, siamo stati il primo gruppo deportato in Libia, ho i video con me. È grazie alla pressione che abbiamo potuto fare con i media che siamo usciti da quella situazione. (...) Dopo è stato impossibile, perché ci toglievano i telefoni. (...) Hanno picchiato tutti, uomini e donne, risparmiano solo i bambini”

(Int. 15 – BA)

“Il bus arriva in un campo militare attraverso la strada di asfalto. (...) Siamo stati tutto il venerdì nel campo e poi verso le 17 ci hanno portato ancora più vicino alla frontiera. Non ho mai visto delle persone così in tutta la mia vita. (...) ti picchiano come un animale, con delle barre di ferro, ci hanno spogliati per perquisirci (...) ci hanno portato là dove c'è l'antenna, faceva freddo, non avevamo coperte né nulla. L'antenna satellitare che è cinta da reti spinati. Eravamo tutti sotto l'antenna, uomini, donne e bambini. C'erano dei sudanesi. C'erano degli studenti. Era la sofferenza totale. Erano molto severi (i soldati). Non avevi diritto a chiedere. Eravamo circa 150, più 6 persone che abbiamo trovato lì. C'erano dei feriti fra di noi, per le percosse. Io stesso, perché gli ho detto che quello che facevano non era normale. Poi ci hanno portato dai libici”

(Int. 12 – SY)

“Ci hanno portato in una prigione nel mezzo del deserto, nel grillage fra la Tunisia e la Libia. Li abbiamo trovato altri uomini armati sino ai denti, con i cani, con i manganelli, con i kalashnikoff. Scendendo dal bus, hanno iniziato a maltrattarci. Come scendi, ti picchiano, ti fanno soffrire tutto. Ci hanno messo nella gabbia, non potevi neanche alzarti. I grillage sono così pericolosi, non so come spiegartelo. Non puoi muoverti tanto lì dentro, rischi di ferirti alla testa. Quando puliscono i bagni, le acque nere passano dentro il grillage. Rimani lì dentro, fai tutto lì dentro. Bevi l'acqua degli animali, ti picchiano, ogni cosa che chiedi ti danno una manganellata. Non puoi parlare, non puoi chiedere. Hai solo diritto a dormire. Chiudi gli occhi sotto il sole. Non hai coperte, non hai materassi. Abbiamo fatto lì una settimana più o meno. (...) Hanno dei campi nascosti nel deserto. Il grillage è l'inferno. Scusami, comincio a tremare perché quello che è successo lì è atroce. Non abbiamo trovato gente lì. Eravamo solo noi. L'inferno. La mattina uscivamo e ci mandavano nella loro zona del campo. Ci facevano sdraiare tutti, su delle piastrelle bollenti, ci obbligavano a dormire. Quando dici che vuoi pregare, loro ti picchiano, ti picchiano a morte. Hanno i cani, ti minacciano con i cani, con le fruste... è difficile da spiegare tutto questo. Ci picchiavano con le loro armi, i kalas, ci minacciavano di ucciderci, ci rivolgevano ogni tipo di insulto. Siamo rimasti lì una settimana, tutti i giorni la stessa cosa, ci facevano uscire, ci facevano bere l'acqua dei cammelli. Prendevano qualcuno di noi e lo scortavano sino al pozzo per prendere l'acqua dei cammelli che poi ci distribuivano per bere. Il modo che mi hanno picchiato, io non avevo mai visto una cosa così. È lì che mi hanno rotto la gamba. Ti picchiano sino a quando sei immobile, sino a quando sveni. (...) Avevamo la diarrea, molti si sono ammalati, loro se ne infischiarono e quando hanno constatato che eravamo divenuti molto deboli, ci hanno venduto”



Il campo di detenzione e la gabbia



"La gabbia sotto le antenne dove ci hanno messo" (Int. 16 - SL)

Copyright ©. All right reserved.

4. Tunisia/Libia - Nella terra di nessuno: vendere e comprare

Il termine **vendita** - per designare questa fase del respingimento - è comune fra i testimoni. Un ulteriore termine utilizzato è quello di **scambio**.

Dai dettagli topografici presenti nelle testimonianze abbiamo potuto individuare due luoghi in cui avvengono le transazioni:

- 1) il primo in prossimità della costa lungo la linea di frontiera fra Tunisia e Libia;
- 2) il secondo, che appare nella maggior parte dei resoconti, lungo la linea della frontiera in direzione sud, in corrispondenza di Al Assah dal lato libico.

I gruppi di prigionieri sono scambiati con **denaro, hashish e carburante**; i pagamenti possono prevedere anche una forma mista fra queste tre modalità. Una costante fra i venditori è **la presenza di personale in uniforme dal lato tunisino. Variabile è la tipologia degli acquirenti dal lato libico**: nelle testimonianze si riporta la presenza di gruppi interamente in uniforme e con mezzi ufficiali, gruppi misti (personale in uniforme e personale armato in abiti civili), milizie prive di uniforme.

Nelle testimonianze appaiono due modalità principali di queste operazioni:

- 1) passaggio alle milizie/polizie libiche dopo il transito e l'attesa lungo la rete dei campi nel deserto in Tunisia; 2) passaggio diretto dai bus in arrivo da Sfax.

Fra i nostri testimoni, in tre sono riusciti a fuggire e sottrarsi alla vendita.

Non tutti i testimoni vedono direttamente il passaggio del denaro o degli altri mezzi di pagamento: ciò è dovuto sia alla violenza della situazione, sia perché molte transazioni si svolgono di notte sotto la luce delle torce. La composizione mista dei gruppi di prigionieri permette però di **far circolare informazioni legate alla traduzione delle conversazioni** fra compratori e i venditori. Le tariffe più ricorrenti di vendita oscillano fra i **40 dinari e i 300 dinari tunisini** (12 – 90 euro) a persona. Il prezzo è in funzione del valore finale che il soggetto venduto può generare attraverso il riscatto in Libia e della numerosità complessiva del gruppo.

Nelle operazioni qui documentate i prigionieri venduti sono **uomini, donne, coppie, donne incinte, bambini e minori**. Le donne hanno un valore di mercato superiore. Vengono trattati in ogni singola operazione **gruppi di numerosità variabile dalle 40/50 persone alle 150 persone**. Le transazioni per fissare l'accordo sul prezzo avvengono per telefono, ma anche attraverso la presenza di personale libico nelle infrastrutture tunisine a ridosso della frontiera.

Spesso è parte dello scambio **la consegna da parte del personale in uniforme tunisino di un pacco di cartone o sacchi neri di plastica contenenti telefoni, schede e documenti**, utili per la gestione delle transazioni e dei riscatti nelle prigioni libiche. Nella maggior parte delle testimonianze, il denaro, o la droga, sono consegnati in buste o sacchi neri di plastica.

Le 5 fasi di una TRATTA di STATO

Riportiamo qui di seguito la trascrizione integrale dell'intervistato n.16 - SV che ha passato un mese nella *cage* sotto l'antenna nel corso del maggio 2024. Successivamente all'intervista, SV riconosce le foto satellitari dell'ultimo campo di detenzione dal lato tunisino.

SV: (...) Invece ci hanno venduti ai libici. Ed è successo davanti ai nostri occhi, c'erano i libici davanti a noi

RR[X]: quando dici vendita, cosa intendi? Puoi spiegare meglio?

SV: quando dico vendita, dico proprio compravendita, come per degli oggetti, ci hanno venduti come degli schiavi. Se alzavamo la testa, ci picchiavano. Non capivamo, perché parlavano in arabo, ma c'erano dei sudanesi nel gruppo che hanno tradotto: vendevano gli uomini a 100 dinari e le donne a 300 dinari, facevano scambi in denaro. Erano armati.

RR[X]: quindi i tunisini erano in uniforme?

SV: erano in uniforme militare con maglie militari, alcuni con maglioni o tshirt Lacoste, quindi non totalmente in uniforme.

RR[X]: avevano macchine militari? Con simboli dello Stato?

SV: sì, erano macchine militari. Il capo del campo più piccolo aveva un grande cane bianco con sé.

RR[X]: ti ricordi il nome del capo di questo campo più piccolo?

SV: no, non me lo ricordo, perché ci hanno picchiati e torturati di continuo. Lui stava più che altro dalla parte delle donne, che dormivano in alto vicino al mirador. Ci hanno fatto capire che se avessimo provato a scappare ci saremmo ritrovati nel deserto, che ci avrebbero sparato di sicuro, non avrebbero risparmiato nessuno.

RR[X]: quando parli di mirador, a cosa ti riferisci?

SV: il mirador è la vedetta che rimane in alto e che sorveglia (il campo).

RR[X]: per favore riesci a fare una descrizione del posto dove eravate? Cosa c'era intorno? C'erano edifici? Un ufficio amministrativo? Che indizi riesci a estrarre?

SV: ecco dal punto di vista geografico, quello che sono riuscito a capire è che c'era un ufficio della dogana lì vicino, perché li ho sentiti parlare (i soldati), e che c'era un piccolo campo dall'altra parte. Ci sono tanti piccoli campi simili dei dintorni, ma la zona è talmente remota e deserta che non lascia alcuna possibilità di fuga.

RR[X]: dicevi che i sudanesi hanno tradotto le conversazioni. Avete anche visto dei passaggi di denaro o di altre cose tra tunisini e libici?

SV: sì, sì, abbiamo visto passaggi di denaro. Per questo ci urlavano di abbassare la testa e ci picchiavano di continuo, ci hanno menati perché abbassassimo la testa, ma abbiamo visto il passaggio di denaro e di carburante, abbiamo visto tutto.

Le 5 fasi di una TRATTA di STATO

RR[X]: il denaro come era consegnato?

SV: il denaro era passato in contanti, in mano. Dicevano "gli uomini 100 dinari, le donne 300 dinari" e si passavano i soldi in mano, e si passavano i barili di carburante, è successo così (...)

RR[X]: mentre eri nella gabbia, sono arrivate altre persone? Nuovi deportati?

SV: sì, sono arrivate nuove persone, e ci siamo chiesti il perché ne arrivassero di nuovi e noi continuavamo a rimanere lì. Sono arrivati ivoriani, sudanesi, congolesi, guineani, di diverse nazionalità. Molte donne trafficate. Ma visto che ci sono numerosi campi, prima ci hanno messi insieme e poi alcuni venivano trasferiti a fare i lavori in altri piccoli campi (...)

RR[X]: negli altri gruppi venduti c'erano delle donne?

SV: sì, ci sono sempre donne e bambini nei gruppi, alcuni uomini con le loro mogli. C'era perfino una donna che è stata venduta che aveva partorito da 3 o 4 mesi che aveva con sé il suo bambino.

RR[X]: hanno venduto tutti, uomini donne e bambini?

SV: uomini donne e bambini, tutti. C'è un mio fratello che hanno venduto davanti ai miei occhi, lui e la sua famiglia, con suo figlio di un anno (...)

RR[X]: quando i tunisini ti hanno venduto ai libici, i libici avevano macchine militari? Erano in uniforme? Erano in tenuta civile? Puoi descrivere questo momento?

SV: non è stato facile vedere. siamo entrati in un camion militare, credo fosse un camion militare. Eravamo davvero vicini alla frontiera, siamo usciti ci hanno consegnati ai libici e i libici ci hanno caricati su un camion militare. Non sapevamo dove saremmo andati, ci siamo ritrovati in prigione, hanno separato uomini e donne.

RR[X]: il camion militare dei libici avanzava su asfalto o nel deserto?

SV: nel deserto, non c'era asfalto.

RR[X]: quanti eravate nel gruppo di persone vendute?

SV: non saprei dirlo, eravamo talmente tanti, riconoscevo solo i fratelli che erano del nostro stesso convoglio (gruppo di partenza in mare). Quando siamo arrivati in prigione (in Libia)... Eravamo talmente tanti. C'era un caldo soffocante, si stava malissimo, eravamo tantissimi ed arrivava sempre più gente, di continuo...

RR[X]: il giorno che siete stati venduti dai tunisini, il giorno preciso che siete stati consegnati ai libici, eravate in quanti?

SV: precisamente quel giorno eravamo circa 30 persone. Ci hanno venduti progressivamente, non tutti insieme, a gruppi di 25/30 persone. Gradualmente alcuni venivano venduti e altri arrivavano.

Vendere e Comprare

(Int. 1 – WI)

“Ci hanno portato alla frontiera. (...) dal lato libico, ci sono i militari che sono lì, per fare gli acquisti. (...) prima di attraversare, i tunisini hanno già chiamato i militari e i cokseurs (intermediari) libici. Quando arrivi ti dividono in gruppi di 10. (...) i libici pagano i tunisini di fronte a noi. (...) Non so perché hanno deciso di fare la vendita, forse per i soldi, non so se il Presidente è al corrente di questo, ma è reale. Abbiamo visto i soldi, li contano di fronte a te e li danno di fronte a te. Le donne costano di più, perché in Libia le donne servono da oggetti sessuali. Io non so esattamente quanto i libici danno ai tunisini”

(Int. 6 – TL)

“Quando siamo arrivati al livello della frontiera, l'esercito tunisino aveva già chiamato i suoi contatti dal lato libico, a Uazzen. L'esercito libico è venuto all'altezza della frontiera e hanno parcheggiato le auto; noi eravamo seduti al suolo. Ci siamo alzati uno per uno, e prendevano tutto quello che ancora avevamo (soldi, documenti, collane). Abbiamo fatto una fila e siamo entrati dal lato libico. I libici ci hanno recuperato e ci hanno messo sulle loro auto per portarci verso Tripoli, una prigione del deserto. Dai due lati (della frontiera) si mettono d'accordo, perché in tre giorni (dall'arresto) ci siamo trovati in prigione in Libia. Dalla frontiera hanno chiamato la Garde Nationale al porto di Sfax e gli hanno detto di partire e come sono arrivati ci hanno scaricato nelle mani dei militari (tunisini) e poi ci hanno portato con le loro macchine e venduto ai libici. Loro ci hanno comprato, non so se con del denaro, ma nel buio io ho visto comunque una cisterna, un camion che porta il carburante. I libici hanno dato il carburante (ai soldati tunisini). C'erano tutte le nazionalità, i sudanesi, i camerunesi, ivoriani, guineani, maliani, ciadiani”

(Int. 4 – JO)

“(dal piccolo campo) ci hanno preso e messo sulle auto per portarci alla frontiera libica. Ci hanno messo in fila, avevano le armi, abbiamo camminato e siamo arrivati al limite della frontiera. C'è un po' d'acqua lì, un piccolo ruscello, una pozza, è quello che separa la Tunisia dalla Libia. Dall'altro lato c'erano le auto libiche, della polizia libica, anche quelle piccole che vanno nel deserto. Erano armati. I tunisini ci fanno fare delle file e poi chiamano i libici, la polizia libica; vengono da noi e discutono con i tunisini. I libici iniziano a contarci. Ci hanno venduto. Gli uomini a 50 dinari tunisini, e le donne a 250 dinari tunisini. E quello che ci ha colpito è che i libici hanno detto che davano una parte della somma in denaro e una parte in droga, hashish. Quando i libici hanno finito (di pagare) ci hanno fatto avanzare sul territorio libico e ci hanno caricato sulle loro macchine”

(Int. 21 – MA)

“Il terzo giorno (i soldati) ci hanno fatto uscire dal campo e abbiamo camminato nella notte. Avevano le torce. E poi ci hanno fermato degli uomini mascherati. C'è chi è riuscito a fuggire, ma non noi che avevamo i bambini. È la vendita. Quelli che erano dietro (nella fila), hanno detto che hanno visto i soldati scambiarsi qualcosa in mano (con gli uomini mascherati). Ci dicevano, yalla, yalla, alcuni guardavano dietro per vedere cosa succedeva. Quando ti mettono in fila, le donne e i bambini sono prima. Gli uomini dietro. Eravamo tanti, più di 100. Avevano delle uniformi, con un passamontagna nero sul viso, quelli che ci hanno preso. Erano armati. Ci hanno fatto marciare. A volte erano stanchi, si fermavano e fumavano e poi ci obbligavano a marciare di nuovo”

Vendere e Comprare

(Int. 8 – ST)

“Nel campo militare tunisino alla frontiera libica, eravamo circa 50. La notte hanno chiamato i libici e hanno parlato a lungo (...) e poi ci hanno portato proprio alla frontiera. Hanno fatto uno scambio, ci hanno venduto. Ho visto i soldi che i libici davano ai tunisini e i tunisini ci hanno passato a loro. C'erano delle donne, c'erano dei bambini. Vendono tutti, non c'è distinzione. Non sappiamo esattamente la somma, ma pensiamo che sia circa 200 dinari a testa. Abbiamo visto i libici dare una busta con i soldi dentro ai militari tunisini”

(Int. 11 – SJ)

“Siamo arrivati alla prigione del deserto vicino a Zwara il 24 di dicembre. Hanno fatto uno scambio, è sicuro. Con alcuni è attraverso la droga, con noi è stato il denaro. Li abbiamo visti mettere il denaro (nel sacco). E fra di noi c'erano sudanesi e nigeriani che capivano l'arabo. Sono loro che ci hanno parlato di 100 dinari per persona. C'è un passaggio fra Tunisia e Libia, lì c'è un piccolo mare. Avevamo l'acqua alle ginocchia e dall'altro lato i libici ci aspettavano con i loro pick-up, 8 o 9 pick-up. Il convoglio non era pronto. Prima di portarci a Ras Agedir, abbiamo fatto 8 giorni nel grillage del deserto. Eravamo 83, 84 persone, ci hanno dato ai libici ma non erano tutti in uniforme, solo alcuni, mentre i militari tunisini erano tutti in uniforme. Ci hanno caricato 10 per ogni pick-up. Li abbiamo visti. I libici hanno dato dei sacchi ai militari tunisini. Una persona contro 100 dinari tunisini. Ma i nostri fratelli che sono stati venduti prima, ci hanno parlato di essere stati scambiati con della droga, hashish”

(Int. 7 – LA)

“Alle 11 del mattino c'è stato lo scambio. Lo scambio siamo noi. I telefoni buoni li tenevano per loro, quelli rovinati li davano ai libici dentro un sacco di plastica e i libici gli hanno dato dei soldi. Sono stato testimone. Quando siamo arrivati alla frontiera, ci hanno allineato e il capo militare tunisino si è avvicinato ed è andato verso il capo militare libico. E poi a quel punto, dopo lo scambio, i libici ci hanno caricato sulle loro auto. I soldati tunisini hanno dato i nostri telefoni ai soldati libici che anche loro erano in uniforme, anche se c'erano dei ribelli armati. C'era un pick-up libico con una mitragliatrice. Non so se erano dello stato o altro. Dopo lo scambio un soldato libico si è avvicinato a noi e ci ha parlato in inglese; ci ha detto che non c'erano problemi e che c'era OIM, che ci avrebbero portato in un campo, avremmo mangiato, ci saremmo lavati... Eravamo circa 150, differenti nazionalità, due donne sudanesi, non c'erano bambini ma 3 o 4 minori soli che erano stati separati dalle loro famiglie già dagli uliveti a Sfax nel corso degli arresti. Non puoi vedere la somma esatta che passano ai tunisini (...) non so quanto danno a testa. Il soldato tunisino ha guardato dentro il pacchetto e poi è andato nell'auto a contare. Questo sistema è un business, non c'è molto da aggiungere. (...) se ad esempio hanno 10 bus, ne mandano 5 in Libia. È un business che hanno con i libici. (...) Questa è la vendita di esseri umani, la tratta dei negri... è una pena”

(Int. 17 – BL)

“Ci hanno lasciato nel deserto. I libici sono venuti con un pacchetto di soldi che hanno dato ai tunisini. Noi eravamo come della merce. Ci hanno venduto, noi l'abbiamo visti. Perché eravamo sul bus e i soldati tunisini in uniforme, erano più di sette, ci dicevano di abbassare le teste. Noi eravamo circa 80. Erano su dei pick-up (i libici). Poi ci hanno portato in prigione in Libia”

Vendere e Comprare

(Int. 24 – AL)

“Siamo arrivati col bus della Garde Nationale in frontiera ed ecco i libici. Ci hanno venduto nelle mani dei libici. I tunisini ci hanno fatto scendere e inginocchiare, hanno cominciato a contarci e poi ci hanno venduto. Era notte. Hanno aspettato che scendesse la notte perché non volevano essere visti. Se sollevi la testa, ti picchiano. Il bus ha fatto un pezzo sull’asfalto e poi sentivo che non era più asfalto. Lo scambio lo hanno fatto nel deserto. C’erano donne incinte e bambini. Noi siamo arrivati per primi nella prigione libica, poi sono arrivati anche i fratelli degli altri bus. Perché dico che sono stata venduta? Ci hanno contato e mentre contavano i libici davano qualcosa ai tunisini. Contano i soldi e poi ti fanno passare ai libici e loro ti mettono nelle mini-car. Sì, ho visto i soldi, ci hanno venduto. Perché ci contano e danno i soldi. I libici erano armati ed in tenuta militare”

(Int. 14 – MO)

“C’era un lungo muro e una piccola pista con del filo spinato e un passaggio che permetteva di entrare in una zona tampone (fra i due stati). È da quel piccolo passaggio che ci hanno fatto entrare. Poi appena entrati (in Libia) abbiamo visto una specie di cementificio, c’erano dei camion e persone che stavano caricando del cemento e i camion avevano dei rimorchi. I libici che ci hanno preso non erano dei militari normali, contrariamente ai tunisini che erano dei militari dell’esercito. Non so che gruppo di trafficanti fossero i libici. Sono rimasti almeno 45 minuti, un’ora a parlare con i tunisini. Noi eravamo dentro un veicolo militare completamente chiuso in mezzo al deserto. Potete immaginare il caldo? (...) Dopo hanno fatto la transazione e sono venuti (i libici) con i loro pick-up a prenderci. Il mio piede non ha toccato terra, sono andato da un veicolo ad un altro e sono finito in prigione. I tunisini hanno dato i nostri telefoni ai libici... perché se tu dicevi che non avevi nessuno da chiamare (per essere liberato), loro potevano andare a cercare nelle sim i nomi di mamma, papà, fratello... Eravamo tutti feriti”

(Int. 13 – IB)

“Il quinto giorno (che eravamo nella gabbia) sono arrivate le camionette della Garde Nationale tunisina e ci hanno portato alla frontiera. Arrivati in frontiera, abbiamo aspettato un’ora che arrivasse la polizia e la mafia libica. (...) c’erano dei fratelli che piangevano per la fame e la sete. I soldati tunisini ci hanno detto di attraversare la frontiera a gruppi di 10 e la polizia e la mafia libica ci hanno contati. Abbiamo visto che facevano degli scambi con delle buste di plastica nere, non so cosa c’era dentro, se dei soldi o della droga. A quel punto la polizia libica ci ha portato verso una prigione”

(Int. 12 – SY)

“La Garde Nationale ci ha passati (ai libici) per venderci. Ci hanno portato nel deserto sui loro camion. Erano armati sino ai denti. Hanno aspettato i libici, anche loro erano armati sino ai denti; alcuni portavano le uniformi, altri no. Sparavano in aria. (...) Hanno fatto il loro scambio con dei bidoni di benzina che avevano sui loro pick-up (circa 50) e con un sacco nero che conteneva della droga. La Garde Nationale tunisina e l’esercito libico hanno fatto questo accordo davanti a noi. Poi i militari libici ci hanno preso e siamo partiti”

(Int. 3 – CA)

“Sono i militari tunisini che ci hanno venduto ai libici. (...) Non conosco la somma, ma in carcere (in Tunisia) ci dicevano che ci vendevano a 200 dinari a persona. Non posso confermare perché non ho visto l’importo del denaro. I militari o i ribelli libici sono arrivati con le 4x4, noi eravamo circa 130, mescolati uomini donne e bambini. Il capo dei militari tunisini ci ha accompagnato attraversando un piccolo rigagnolo, è andato dai libici e ha dato loro un sacco in cui c’erano i telefoni e i passaporti e in cambio ha preso il denaro”

Vendere e Comprare

(Int. 15 – BA)

“La notte del venerdì (i soldati tunisini) hanno chiamato i libici e due libici in abiti civili sono venuti al campo. Pensavamo che fosse per portarci via in quel momento. Hanno parlato fra loro (...) e sentivamo la conversazione: *(parla in arabo)* diceva che ogni testa sono 40 dinari. Gli altri (i libici) non avevano la liquidità e chiedevano se potevano integrare con hashish. Poi sono partiti (i libici). Il denaro non bastava, si vede. Il giorno dopo era il 19 gennaio 24, verso le 10. Ci hanno messo sui pick-up. Ci hanno portato lì dove ci sono le pozze d’acqua (nelle immagini che ci avete mandato).

Ci hanno fatto sedere, e sono passati 15 minuti. Poi sono arrivati i libici. Da un lato ci sono delle barricate di sabbia e c’è un cancello dove hanno messo una bandiera libica. Ci hanno puntato le armi addosso. Non puoi fuggire, perché (i tunisini) ti possono sparare. Alcuni mi hanno raccontato che in questo luogo hanno sparato ed ucciso molte persone che cercavano di evadere. I tunisini ci hanno fatto avanzare verso quel posto e i libici sono venuti con 10/15 pick-up, ci hanno caricato sopra come delle pecore.

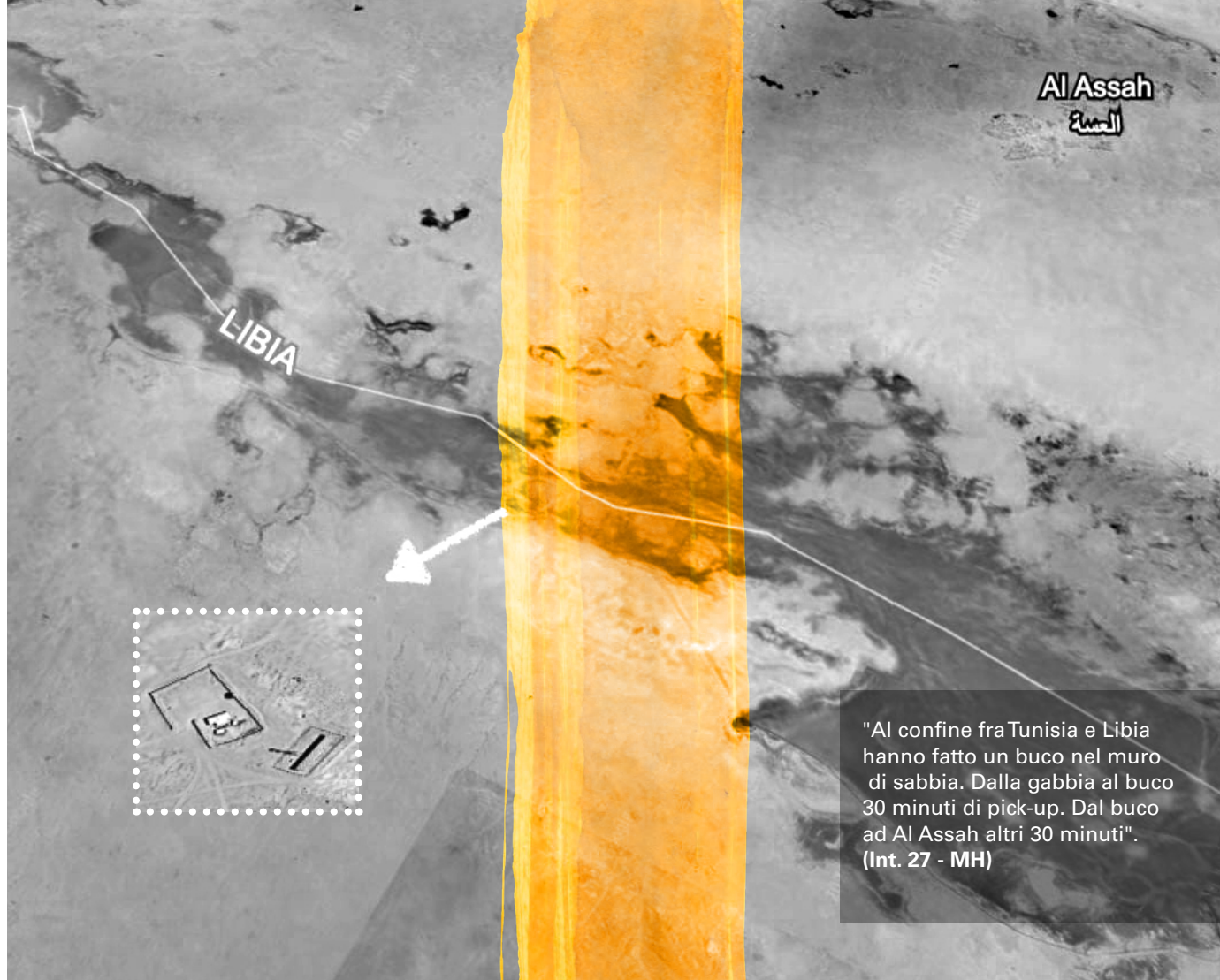
Sono venuti in uniforme. Ma prima si è fatto lo scambio. Hanno trasportato i nostri telefoni e documenti in un pacco e lo hanno portato dal lato libico, dai ribelli, e quelli gli hanno dato il denaro incartato e dell’hashish. Il soldato tunisino lo ha annusato...“si è buono” ha detto, “ok” e a quel punto ci hanno portato dall’altro lato. Ci hanno messo in fila e fatto attraversare la pozza d’acqua. (...) Ci hanno caricato sui pick-up. All’entrata delle frontiere c’è sempre un primo blocco. Quando siamo

arrivati lì, da lontano c’era un militare libico in uniforme completa color kaki e ci filmava. Fra i ribelli libici c’era un nero alto con la barba, ha fermato il convoglio ed è andato dal soldato dicendo perché stava filmando. Hanno iniziato a discutere, poi a sparare colpi in terra e alla fine il nero

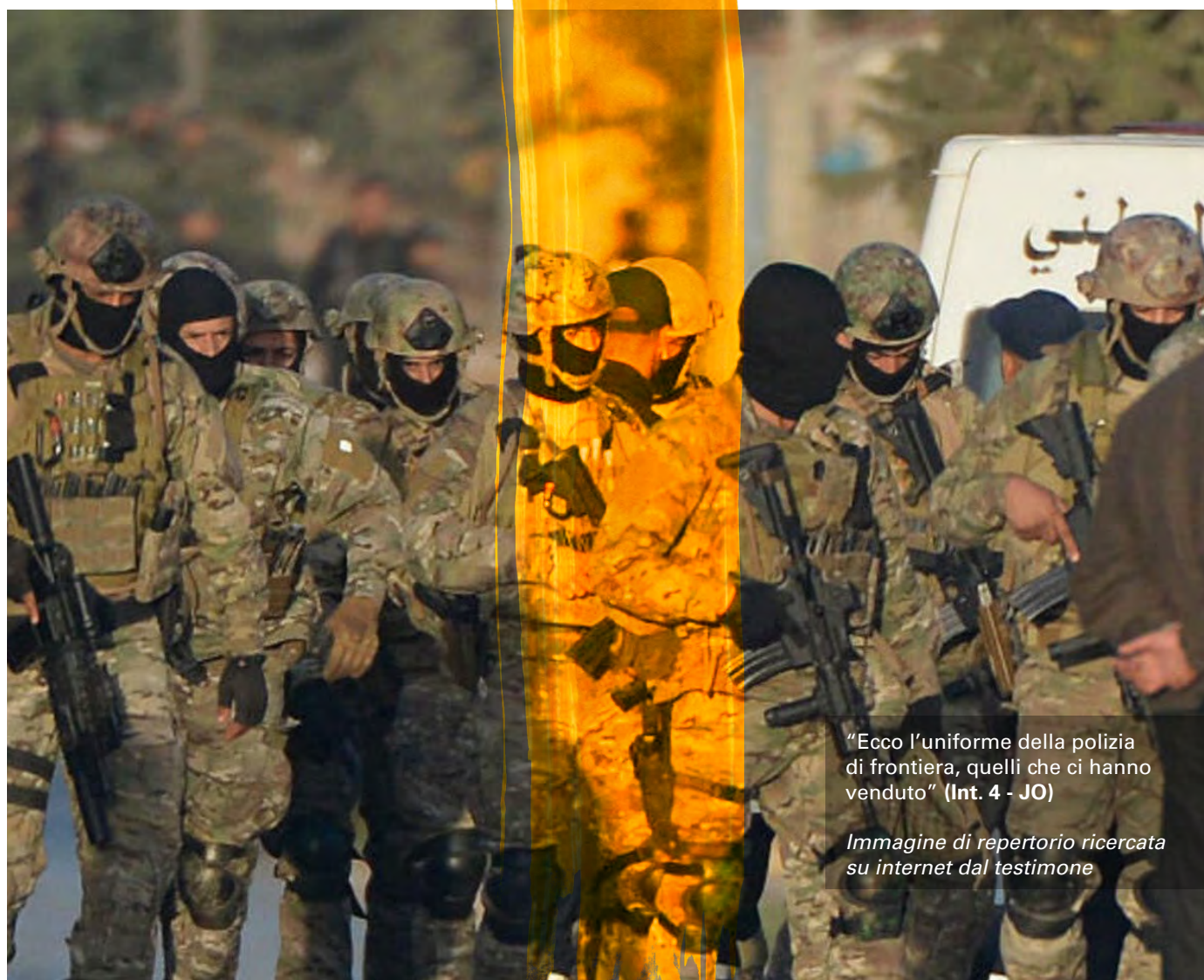
ha preso il telefono del soldato, lo ha distrutto e poi abbiamo ripreso la strada. C’erano anche dei contadini nei campi di mais che filmavano (...) anche lì i ribelli si sono fermati, hanno preso i telefoni e li hanno distrutti. E poi ci hanno portato alle loro basi”

(Int. 9 – EV)

“Si sono preparati i soldati tunisini (per il giorno dello scambio). C’era il capo, ben vestito in uniforme, erano armati. Hanno parcheggiato i pick-up e i camion e ci hanno caricato dentro. Anche per salire su quelle auto ci picchiavano. Sono usciti di nuovo sull’asfalto, hanno fatto 7 o 8 km e sono entrati nuovamente sul deserto. Dopo neanche un’ora di tempo siamo arrivati in un posto e il capo è uscito ed ha iniziato a parlare al telefono. Qualche minuto più tardi abbiamo visto un pick-up libico che è apparso dall’altro lato. C’era una leggera montagna dall’altro lato. Noi eravamo in basso. Quando il pick-up libico è arrivato, il capo tunisino è tornato dai suoi soldati e ha cominciato a parlare. Ci hanno fatto uscire dalle auto e ci hanno messo in fila. A quel punto le auto libiche uscivano un po’ dappertutto. Si sono parcheggiate non lontano da noi. Il capo libico è venuto dal nostro lato e si è messo a parlare con il capo tunisino. Hanno parlato, parlato. Poi (il tunisino) ha chiamato un soldato che ha portato una cassa con i documenti, i telefoni, i passaporti. Il capo libico ha dato un pacchetto che aveva in un sacchetto. Il tunisino ha guardato quello che c’era dentro, si sono salutati. Ci stavano vendendo come delle merci. I soldati tunisini ci hanno detto di attraversare e andare dai pick-up libici. Saliamo sulle loro auto e ci dicono che ci tratteranno bene, che ci daranno da mangiare. Ma ancora non sappiamo dove ci porteranno. Ed è così che ci hanno imbarcato direttamente per la prigionia in Libia... hanno un campo militare abbandonato, con una bandiera libica”



"Al confine fra Tunisia e Libia hanno fatto un buco nel muro di sabbia. Dalla gabbia al buco 30 minuti di pick-up. Dal buco ad Al Assah altri 30 minuti".
(Int. 27 - MH)



"Ecco l'uniforme della polizia di frontiera, quelli che ci hanno venduto" (Int. 4 - JO)

Immagine di repertorio ricercata su internet dal testimone

5. Libia - In prigione: sequestri, torture e riscatti

La violazione sistematica dei diritti umani di migranti e rifugiati in Libia è ampiamente nota e documentata da molteplici rapporti delle più autorevoli agenzie internazionali⁽¹⁾. Recentemente, nel luglio 2024, **l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha annunciato di aver avviato un'indagine sulla presenza di fosse comuni nel deserto alla frontiera tunisino-libica**⁽²⁾. Ciò non stupisce dato il livello di violenza istituzionale esercitato dai due lati della frontiera contro soggetti indifesi e privati di cure. In molte testimonianze di questo rapporto sono infatti menzionati corpi e cadaveri che vengono portati nel deserto verso un altrove sconosciuto.

Dalle informazioni raccolte e dal lavoro di geolocalizzazione, **il principale centro di prima confluenza della tratta di esseri umani risulta essere la prigione di Al Assah, sotto la tutela della LBG (Libyan Border Guard) e del DCIM (Department of Combating Illegal Migration), dipendenti entrambi dal Ministero dell'Interno di Tripoli**. La prigione compare già nel rapporto del Human Rights Council delle Nazioni Unite del giugno del 2024⁽³⁾ come uno degli epicentri di molteplici violazioni di diritti umani. Ad Al Assah, poco distante dalla prigione, si trova il quartiere generale della LBG, uno dei soggetti beneficiari del **programma dell'Unione Europea di assistenza e formazione alla gestione del confine (EUBAM)**⁽⁴⁾.

Situata a circa 11 km dalla frontiera, la prigione è anche il punto più vicino all'ultima stazione di detenzione in Tunisia: **il *grillage* o la *cage*, secondo il linguaggio dei testimoni**. Al Assah è comunemente denominata nei resoconti di intervista come *la prigione del deserto* per la sua collocazione o in alternativa *ashra ashra* (dieci in arabo), per l'uso di dividere i detenuti per gruppi di 10 nelle principali routine quali la somministrazione una volta al giorno di cibo. La prigione si compone di due hangar principali; le donne sono recluse in spazi specifici. I detenuti sono divisi per nazionalità.

Al Assah è il **primo nodo di una rete di prigioni in Libia entro cui** – pur nel quadro di un arcipelago di attori variegato e complesso – **sono trasferiti e rivenduti i prigionieri insolventi**. Le testimonianze riportano la presenza nelle prigioni di milizie armate prive di uniforme, di gruppi misti in uniforme e non, di gruppi interamente in uniforme. L'economia del sequestro e della detenzione opera all'interno di un mercato non monopolistico in cui gruppi di civili si organizzano per trattenere ed esigere riscatti da migranti e rifugiati, gestendo direttamente l'attività o rivendendo i prigionieri alle polizie o ad altri attori statuali e non. Una prigione verso cui avvengono i trasferimenti da Al Assah è quella di **Bir Ghanem**.

⁽¹⁾ Vedi: <https://www.ohchr.org/en/countries/libya>

⁽²⁾ Vedi: <https://www.reuters.com/world/africa/un-rights-chief-says-investigating-mass-grave-libya-tunisia-border-2024-07-09>

⁽³⁾ Vedi: <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/g24/084/26/pdf/g2408426.pdf> (Si veda pag. 10)

⁽⁴⁾ Vedi: https://www.eeas.europa.eu/eubam-libya/libya-enhances-border-security-through-eubam-training_en?s=327

Alessio Zuccarini è il Head of Operations di EUBAM. Il generale Mohamed Al-Marhani, capo della LBG, s'incontra il 27/10/24 con l'Ambasciatore della UE, l'italiano Nicola Orlando: <https://alwasat.ly/news/libya/455746>
L' Ambasciata Italiana a Tripoli e OIM visita il quartiere generale di LBG ad Al Assah il 17/11/24:
<https://x.com/rgowans/status/185822781505059662?s=46>

Le 5 fasi di una TRATTA di STATO

Data la vicinanza con la frontiera e la centralità di Al Assah come destino dei soggetti trafficati, **l'attore prevalente operante nell'area risulta essere la LBG**. Sulla base delle testimonianze raccolte, i pick-up su cui le persone sono caricate una volta avvenuto lo scambio, sono spesso dotati di segni di riconoscimento, così come le auto e gli altri mezzi presenti nel campo di Al Assah.

Una volta scaricati nella corte della prigione, la prima routine consiste **nel triage** fra coloro che sono immediatamente solvibili e coloro che devono essere soggetti a torture, minacce e violenze di diversa intensità. I primi si liberano attraverso **una cifra oscillante attorno ai 1000 euro, i secondi attraverso cifre che variano dai 400 ai 700 euro** (i riscatti delle donne si collocano nella fascia superiore). Un secondo triage opera sulla base delle nazionalità e del colore della pelle, ed è sempre associato al valore potenziale dei sequestrati. Molti per l'impossibilità di pagare sono trattenuti per tempi lunghi e/o passati ad altre prigioni: sono gli scarti dell'economia del sequestro e alcuni di loro entrano a far parte delle attività che ruotano attorno alla gestione delle prigioni e del riscatto. In molte testimonianze si ricorda la presenza di neri ex detenuti, di diverse nazionalità, come parte dell'ingranaggio della prigione e come utili intermediari linguistici.

Dal punto di vista della *produzione del valore* nell'economia della tratta, **i carichi di uomini, donne, minori e bambini venduti** – dal lato tunisino a un prezzo oscillante fra i 12 euro e i 90 euro a persona – **non sono immediatamente e interamente redditizi**, dal lato libico, essendo soggetti a costi di gestione e perdite (morti, fughe, malattie, insolvibilità) lungo i diversi nodi che strutturano l'arcipelago del sequestro.

Al Assah, come altre prigioni in Libia, funziona anche come **mercato del lavoro forzato**. I prigionieri sono venduti ai locali e agli operatori economici del territorio per la realizzazione di piccole attività diurne. Il lavoro forzato è visto come una grande opportunità dai prigionieri stessi, per le diverse possibilità che offre: accedere a cibo e acqua di migliore qualità; sottrarsi alla violenza e alla vita insalubre nella detenzione; eventualmente evadere; costruire relazioni con soggetti esterni all'universo detentivo.

Il carattere istituzionale di Al Assah è confermato da una ricorrenza nelle testimonianze: **la presenza di OIM - la cui base nella regione è Zwara - come fornitore episodico di medicine, cibo, e altri dispositivi**. Tuttavia, nessuna assistenza medica adeguata viene fornita a soggetti che arrivano in queste prigioni feriti, malati e denutriti per le percosse subite durante le fasi precedentemente descritte. Violenze e torture costituiscono nuovamente il pane quotidiano dei detenuti da questo lato della frontiera; gli stessi detenuti sono utilizzati nella gestione della violenza; **altre testimonianze menzionano la morte dei prigionieri e l'esistenza di fosse comuni dove i corpi vengono seppelliti**.

Due ulteriori elementi sono indizi che permettono di leggere Al Assah come un dispositivo collegato alla tratta e alle espulsioni eseguiti da corpi militari tunisini. In primo luogo, **i telefoni e i documenti**, che secondo molte testimonianze sono parte dello scambio alla frontiera, sono funzionali all'operatività in sicurezza delle sale di chiamata in cui i prigionieri devono connettersi con i loro familiari per ottenere il denaro utile alla liberazione. L'economia del sequestro deve essere protetta attraverso la disponibilità di numeri di telefono "puliti" e "titoli di identità" non riconducibili agli organizzatori.

Le 5 fasi di una TRATTA di STATO

In secondo luogo, in molte interviste, vengono menzionati **giorni fissi collegati all'arrivo di nuovi gruppi dalla Tunisia**, evidenziando così il funzionamento di una macchina logistica coordinata in modo transfrontaliero.

L'uscita da Al Assah, dopo aver pagato il riscatto, avviene quasi sempre di notte e **la destinazione è la vicina città di Zwara**. Qui i prigionieri liberati continuano a rischiare di cadere ulteriormente dentro gli ingranaggi dell'economia del sequestro e della detenzione.

Così ci racconta BA (Int.15) da Zwara, in Libia:

“Due giorni senza mangiare, sino alla Libia. Neanche l'acqua ti danno. Ci sono dei cokseur che dormono in prigione con i libici. Appena arrivi e ti chiudono, loro vengono per visitare i nuovi venuti, che hanno dei mezzi per uscire (...) hanno i telefoni, scrivono il tuo nome e poi ti vengono a cercare se sei pronto a chiamare qualcuno che ti può liberare, ti mettono in fila e ti fanno uscire dalla cella principale e ti mandano in una stanza. Ogni 5 o 10 persone un telefono, ogni persona ha 10, 20 minuti di tempo per chiamare i familiari. Anche se sei malato devi pagare, anche se stai morendo devi pagare. Non ti liberano per nessun motivo. Se muori, ti mettono nel deserto. Se provi ad evadere ti sparano. Anche se sei malato, ti picchiano (...) è terribile. Io ho chiamato miei genitori, hanno pagato 350mila CFA, alcuni pagano di più. (...) martedì mio padre ha pagato e mercoledì ci hanno fatto uscire. Ci hanno trattenuto in un altro luogo lungo la strada, perché c'erano dei controlli. Ci nascondono di fronte ad altre autorità perché non si veda quello che succede, ci hanno messo in un campo. Abbiamo dormito lì e poi giovedì sera alle 18 ci hanno portato nella città dove siamo tuttora, Zwara, c'è una grande moschea, ci hanno lasciato dove c'è il quartiere dei neri. Un quartiere vecchio, sporco; anche lì non è tranquillo, i libici attaccano le persone, sfondano le porte delle case, fanno qualunque cosa (...)E se finisci in prigione ti fanno la stessa cosa che ti ho raccontato. Se adesso ti prendono e non hai 3000 o 4000 dinari per pagare, ti danno all'esercito regolare e poi ti trasferiscono in Niger nella miseria. (...) questo succede qui. Sino a quando Dio ci aprirà la porta dell'Europa e riusciremo ad entrare. Le vetture della polizia qui a Zwara o a Tripoli sono le stesse che vedi nella prigione. Era un prigioniero del deserto, una piccola città. Dalla prigione del deserto a Zwara ci saranno 2 ore di viaggio. Dal grillage in Tunisia, alla prigione in Libia 30 minuti di pick-up. In prigione ti fanno lavorare. Mi ricordo che un giorno ci hanno fatto uscire e giocare a pallone e quel giorno è il Grand Chef in uniforme che è venuto. Si chiama Mohammed, è il capo della prigione del deserto. Tutti i prigionieri quando escono sono obbligati a vivere in questo quartiere di Zwara che si chiama Biahassa, tutti i neri si rifugiano qui. Dopo che noi siamo usciti, sono arrivate altre persone dalla Tunisia. Quando sono arrivato alla prigione del deserto c'erano circa 200 persone (...) noi eravamo 156 in entrata”

Torture e Riscatti

(Int. 9 – EV)

“In quel campo c’erano le bandiere libiche, le macchine libiche, eravamo chiusi in una grande sala con più di 500 persone. Arrivati in Libia è stato il nostro calvario. Durante lo scambio, i libici ci avevano detto di stare tranquilli, vi daremo da mangiare, ci prenderemo cura di voi. C’erano molte persone che erano ferite, i piedi rotti per le bastonate che abbiamo preso dai militari tunisini. ...Ma quando siamo arrivati, abbiamo capito che non era proprio così. La prigione la chiamiamo ashra, ashra, perché ti dividono sempre per 10, nel piatto mettono della pasta senza null’altro per dieci persone. (...) Non ti danno materassi, coperte, non ti registrano all’entrata. Puoi fare un anno o due lì ed è come se tu fossi arrivato ieri (...) Sono rimasto lì per un mese e tre settimane; le persone erano così ammalate, abbiamo perso un fratello lì. Loro se ne fregano se stai bene o male (...) quello che devi fare è batterti per chiamare la famiglia e pagare il riscatto. Nella prigione c’erano persone che controllavano e fra questi c’erano i neri, questi neri sono rimasti tanto nella prigione e non avevano nessuno per il riscatto e quindi li hanno scelti come cuochi (...) Per uscire di lì, loro (i libici) hanno i telefoni, hanno persone che parlano molte lingue (...) la mattina ci sono 4 o 5 persone che ti fanno uscire dalla prigione e ti mettono come in una sala d’attesa e poi cerchi il numero di qualcuno che ti possa aiutare. Il telefono è solo per chiedere i soldi. Loro avevano dei conti dove poter mandare i soldi in tutti i paesi. I passaporti che hanno preso (dai tunisini) servono per tutti questi traffici. Loro li utilizzano per ritirare i soldi. (...) I libici hanno bisogno della manodopera, per i piccoli lavori, manodopera che non è pagata (...) ti prendono la mattina e ti riportano la sera. Tutti i giorni c’era chi usciva, anche per fare traslochi. C’era una città molto vicina che era abitata, non è Zwara, è una piccola città. Era la gente di questa città che veniva a chiedere la manodopera alla prigione. Quando sono uscito, ci hanno portato al centro città di Zwara, prima ci hanno portato nella notte in una casa abbandonata e poi alle 5 del mattino sono venuti dei taxi da Zwara a prenderci prima che la popolazione inizi a svegliarsi, ad uscire di casa (...) A Zwara la polizia entrava sempre nelle case dove i neri abitavano, per prenderti e portarti in prigione (...) e pagare il riscatto. È una mafia, è la polizia, è lo stato, fanno le pattuglie per il quartiere e ti prendono. Anche un libico qualunque mette insieme 3 o 4 persone e viene a prenderti in casa, ti porta da lui e ti chiede il riscatto”

(Int. 1 – WI)

“Quando i militari libici ci comprano, poi ci rivendono ai cokseur. Questi cokseur libici a loro volta ci rivendono a prigionieri e ci tengono lì. (In prigione in Libia) quelli che hanno le famiglie, sono obbligati a chiamarle per pagare e essere liberati. Quelli che non hanno famiglie, stanno lì. Ci sono molte persone che si stanno cercando, si dice siano morte... sono in prigione in Libia. Non hanno i soldi per essere liberate; molti cadono in depressione, altri muoiono. Le prigionie sono terribili, ci sono le pulci, si sta stretti, si dorme uno addosso all’altro”

(Int. 6 – TL)

“I libici ci hanno recuperato e ci hanno portato alla prigione del deserto verso Tripoli. Sono dei bus militari libici che ci hanno preso alla frontiera, i vetri erano oscurati. Nella prigione abbiamo trovato altri africani e sono loro che ci hanno dato le informazioni, bisogna pagare dai 350milla ai 400 mila CFA per uscire dalla prigione. Ho passato almeno 1 mese in prigione. Dove mettono gli uomini è come un barbecue, una gabbia in ferro e solo una porta per uscire. Molti sono usciti con delle malattie da lì, alcuni hanno cercato di evadere, altri sono stati colpiti con dei proiettili, altri sono stati bastonati. Ci sono dei neri che lavorano con i libici e vivono con loro nella prigione e ti fanno chiamare la tua famiglia. In prigione sui muri trovi i contatti dei corrispondenti (...), quando tu paghi il riscatto chiami il tuo contatto e vai da lui. Io ad esempio sono da un fratello nel suo campò a Zaouia, è lui che mi ha fatto uscire di prigione. Ci ha detto che bisogna evitare di camminare di notte e anche per cercare del lavoro, perché non sei sicuro di tornare la sera. Tutti i giorni, tutti i giorni ci sono degli africani che vengono sequestrati, escono ad esempio in 10 per cercare del lavoro e magari rientrano 5, o 8, tutti i giorni, tutti i giorni”

Torture e Riscatti

(Int. 8 - ST)

“Ci hanno caricato sulle macchine e ci hanno portato nel deserto in prigione. La prigione in Libia è l’inferno, è l’inferno.

Bisogna essere veramente forti. La mattina ti picchiano e ti danno i telefoni per chiamare i tuoi genitori. L’acqua da bere è salata. Non ci sono bagni. Mangi nello stesso luogo in cui caghi. Una volta al giorno alle 18 mangi i maccheroni. Ti picchiano la mattina, ti picchiano la sera.

I militari libici che ci hanno comprato erano in uniforme. Nella prigione veniva sempre OIM. Loro sapevano quello che succedeva in prigione. Conoscono tutti i traffici. Ma non possono fare nulla.

Hanno portato dei biscotti (...) Ogni settimana almeno 120 persone arrivavano in prigione, dalla Tunisia. La prigione libica è alla frontiera, la chiamiamo Assah. Chi non riesce a pagare la prigione lì, dopo un mese o due mesi, lo trasferiscono in un'altra prigione”

(Int. 11 - SJ)

“È stato più che un calvario. Ci hanno preso e abbiamo fatto 40 minuti nel deserto prima di essere ad Al Assah, il nome della prigione nel deserto, vicino a Zwara, Noi neri chiamiamo questa prigione ashra ashra, perché ci dividono sempre per 10. Ma gli arabi la chiamano al Assah. La famiglia era molto inquieta perché non sapevano più nulla di noi. La famiglia ha pagato 550 euro, alcuni 600.

abbiamo fatto 4 giorni, il convoglio (dei prigionieri da liberare) era pronto e non c’era controllo sul deserto. Perché a volte se c’è Tripoli sul deserto (l’esercito) non fanno uscire i prigionieri. È una mafia.

La maggior parte dei militari che sono lì non sono in uniforme, solo alcuni sono in uniforme. Siamo entrati il 24 dicembre e siamo usciti il 27 dicembre (2023).

Eravamo 40. Eravamo su 2 4x4 scortati da un’auto della polizia, ti portano in un ghetto e passi la notte lì. E poi la mattina ti vengono a cercare i taxi e ti portano in città. Sono rimasto a Zwara per 4 mesi. Adesso sono a Zaouia”

(Int. 3 - CA)

“Mi trovo attualmente nella città libica di Zwara e sono arrivato qui perché i militari tunisini ci hanno venduto ai libici. In prigione in Libia ogni giorno ti portano gli spaghetti, ti fanno mangiare in gruppi di 10, dopo aver mangiato ti bastonano. Si mangia una volta al giorno e acqua potabile non ce n’è. Ogni giorno c’è un black che ti viene a cercare per chiamare le tue famiglie. Ogni sera sparano in aria, picchiano. È un calvario, non ho le parole per dire quello che ho vissuto. Non posso neanche chiamarla prigione, è stato un sequestro. È conosciuto da tutti. La famiglia, per grazia di Dio, ha potuto fare quello che poteva per liberarmi. Ero magrissimo, avevo la scabbia dappertutto, è bastato fargli vedere la foto. Dove sono ora, rischio ancora la prigione. Perché ogni volta che cammino per strada, non sono in sicurezza. Alcune persone ti possono prendere e portarti dalla polizia. Ti fai sequestrare ancora e devi ripagare il riscatto. Io non capisco perché lo stato tunisino ci ha fatto questo. Era meglio che ci deportassero nei nostri paesi. (...) tutti quelli che sono passati da lì, lo sanno. La prigione in Libia... solo a raccontarlo è uno shock emotivo. Quello che ho vissuto in Libia è immondo. Ho visto i libici tirare ad altezza d’uomo sui fratelli neri di fronte a me, altri picchiati, rotti i piedi, (...) ho visto i libici che ci chiedevano che mestieri sapevamo fare, chi è meccanico, chi è muratore (...) e per noi che eravamo in prigione questo era un privilegio. Tu ti alzi e dici “io so fare”. Quando vai a fare i lavori forzati, almeno hai questo privilegio di vedere il fuori e di respirare un po’ aria pura perché l’aria che respiravamo in prigione era nauseabonda, dormivamo sui nostri escrementi, facevamo la cacca e la pipì lì accanto e dormivamo lì. La prigione in Libia è qualcosa che non auguro a nessuno, neanche al peggiore dei miei nemici. Magari, da chi vai a lavorare fuori puoi bere acqua, puoi mangiare qualcosa di buono. Solo per questo privilegio le persone non esitavano a dire “io so fare questa cosa”. Tu fai i lavori forzati, volontariamente, perché vuoi respirare. (...) Non pensavo che a nostri giorni, 21esimo secolo, si trattassero ancora così gli esseri umani. La vera tratta è quella che succede lì dentro. La mia liberazione è avvenuta come per tutti gli altri. Ti liberano per lo più di notte, ti portano con i pick-up ben carichi, con i vetri oscurati, lasciando il deserto alla frontiera con la Tunisia e ti scaricano a Zwara. I cokseur neri, che hanno fatto da intermediari fra i libici e i prigionieri, per versare il riscatto, hanno delle case, dei ghetti che hanno affittato e ti mettono lì”

Torture e Riscatti

(Int. 4 – JO)

“Ci caricano sulle macchine della polizia libica e ci portano in un'altra prigione, una specie di prigione privata, sembra un magazzino, c'erano più di 400 persone lì, tutti in una grande sala. Abbiamo sofferto molto, danno da mangiare una sola volta alle 17, maccheroni bianchi, dieci persone per un piccolo vassoio e l'acqua ogni 3 giorni. Devi pagare rapido per uscire subito. (...) tutto è un business ben organizzato, il corrispondente ci ha fatto uscire e ci hanno portato a Zwara in una piccola casa”

(Int. 21 – MA)

“Quelli che gestivano la prigione erano black. Lavoravano con i libici, ma erano loro che sorvegliavano la prigione. Gli arabi non erano in uniforme. Per noi donne, se sei obbediente, non ti brutalizzano troppo. La mia bocca era chiusa, perché avevo i bambini. Ma gli altri (prigionieri) insultavano i neri che gestivano la prigione; si chiamava Bir Ghane, un nome del genere. Ho pagato 1000 euro con i bambini il riscatto. C'era una rete di metallo che circondava la prigione. Quando paghi, l'arabo viene e ti fa uscire. Ho seguito i fratelli e ci siamo messi a camminare”

(Int. 12 – SY)

“Ci hanno portato a Assah, in una prigione. (...) ti picchiano con i kalashnikof, ti rompono tutte le parti del corpo, ho avuto paura, non ero abituato a questo tipo di atrocità, ho chiamato la famiglia. Ho fatto una settimana lì. Ho pagato 700 euro, ci hanno fatto uscire e ci hanno dato a un civile con un taxi che ci ha portato a Zwara. Collaborano, è una catena, un business, ti scambiano a ogni stazione. A Zwara il mio piede ha cominciato a gonfiarsi per le atrocità che ho subito in Tunisia. A Zwara ci sono sempre arresti, non posso correre per scappare con il mio piede. Per questo sono venuto qui a Misurata. Ora sono qui immobilizzato, non posso camminare”

(Int. 7 – LA)

“Ci hanno messo nei pick-up, c'erano 7 pick-up, (...) ci hanno portato in un campo, dove ci avevano detto che era il campo di OIM, ma non era così. Abbiamo visto degli uomini in uniforme, mascherati, ci hanno denudati, per prendere quello che i tunisini non hanno potuto prendere. Ci hanno fatti entrare in una grande cella. Sono con le uniformi della polizia ma sono dei ribelli, è la Libia. Avevano delle tenute grigie. Fra quegli uomini ci sono tanti neri, bisogna dirlo. Ci sono ciadiani, sudanesi, che fanno i guardiani nelle prigioni, hanno le armi, ci sorvegliano, dormono lì, sono mescolati con i libici. Nel campo non c'erano simboli dello stato, né bandiere. È una prigione che si sono creati quelli che ci hanno preso dai tunisini. Il campo è al massimo un'ora dalla frontiera. Ho fatto 3 mesi e mezzo lì. È stato atroce. Ringrazio Dio di avermi tolto da lì. Non c'era da mangiare, né da bere. Una sola volta al giorno alle 17. E acqua ogni 4 giorni. La tortura, perché dobbiamo chiamare i nostri genitori per il denaro, che se non inviano il denaro moriremo lì, atroce. C'era una città molto vicino, 5 minuti di auto (...) quelli che fanno il commercio nella prigione, andavano lì a comprare le sigarette e i biscotti e poi li rivendevano a un prezzo così enorme (...) a volte gli abitanti venivano e facevano uscire i black per farli lavorare e poi tornavamo la sera. Eravamo così tanti, così tanti, dormivamo al suolo al lato dei bagni era tutto così sporco, eravamo più di 450 quando sono arrivato. La gente nuova arrivava due volte a settimana, o una volta a settimana, è un business. I convogli (dalla Tunisia) arrivavano il mercoledì e poi il sabato o la domenica, era frequente. È un genocidio, e continua, ci sono tanti fratelli ora in prigione. Deve finire per tutti i nostri fratelli che sono nel deserto”

Torture e Riscatti

(Int. 14 – MO)

“Ma che avvocati? Il mio avvocato è stata la fortuna e il denaro. Per me dal lato libico è stato un po’ più tranquillo, (...) non ero in forma, se mi avessero torturato. Come sentivo la gente gridare!

Se dici che vuoi trovare la soluzione, ti portano in un posto più tranquillo, differente da dove stanno gli altri, perché tu hai del denaro per pagare. Gli dici per favore non torturatemi e troviamo un terreno d’intesa. Io ho pagato 1000 euro per uscire come riscatto. Mia madre ha pagato su un numero orange questi soldi. Ma quelli che non avevano le possibilità, quelli non lo so dove sono finiti. Su 30 persone, ti posso dire di 5 o 6 persone dove sono finite. Il resto non lo so. L’entrata della prigione era come un campo e dentro c’erano diversi edifici separati. Quando entri prima ti mettono in un grande spazio con tutti e poi lì fanno il triage. Se paghi vai da un lato, se non paghi vai in un’altra sezione. I nuovi che arrivano bisogna torturarli; lo vedi il primo giorno, come torturano le persone che non pagano (...) La gente della prigione è in uniforme ed ero sorpreso che ci fossero dei neri lì, dei neri che torturano dei neri, mi ha fatto molto male (...) I libici non hanno pistole, solo armi grosse, ti picchiano con quelle, sulla testa e cominci a sanguinare e trovano questo naturale, per loro non ha nulla di male, per nulla (...) ti parlano in arabo e se non capisci ti colpiscono. Eravamo tanti, più di un centinaio, centinaia, ne arrivavano in continuazione e da dove venivano? Dalla Tunisia. (...) ti prendono sull’acqua in Tunisia, ma finisci in Libia. Tutti quelli che prendevano in acqua li portavano in Libia per venderli. Ho incontrato delle persone che erano alla loro terza prigione, vuol dire che devono pagare il riscatto e poi un altro e poi un altro. Io l’ho fatto una sola volta”

(Int. 19 – KA)

“In prigione in Libia, senza materassi né letti, buttati per terra, non ci sono bagni, caghi dove dormi, siamo assetati, affamati. La sera che siamo arrivati ci hanno dato i telefoni per chiamare le nostre famiglie per i soldi, altrimenti saremmo morti lì. “Neanche Dio vi potrà salvare”. Così ci minacciavano. Poi la sera ci hanno dato dei maccheroni con delle medicine dentro per indebolirci. Ed è stato così tutti i giorni a venire. Ogni giorno ci sono nuovi migranti che arrivano. Sono rimasto lì tre giorni, il 4 giorno sono riuscito a raggiungere mio zio per avere la somma che mi chiedevano. 650 euro. E poi mi hanno liberato. 600 per il riscatto e 50 per i taxi mafia che ti portano via dalla prigione e mi hanno lasciato a Tripoli.”

(Int. 13 – IB)

“Quando siamo arrivati in prigione, c’era OIM. Eravamo più di un centinaio ad arrivare, ci hanno contato e ci hanno dato delle medicine. Poi ci hanno imbarcato e portato in una prigione più grande. Arrivati nella grande prigione è iniziato l’inferno. Ogni giorno c’erano dei morti, dei malati, OIM era sempre presente, ma non reagiva, non c’era da mangiare né da bere. Dovevi lottare per bere dell’acqua. Ogni mattina aprivano la prigione per picchiarci, per torturarci, per obbligarci a chiamare i genitori. Sono 500 euro. Se la famiglia non risponde, ti portano in una gabbia per torturarti, per filmarti e inviare ai tuoi genitori affinché paghino il riscatto di 500 euro. Grazie a Dio i miei genitori hanno pagato e ho fatto un mese ancora prima di uscire. Mi hanno preso con delle camionette e mi hanno lasciato nel deserto. Ho visto una luce lontana e ho camminato per 30 chilometri e così che sono arrivato in una città chiamata Zwara. Ho tanti amici ancora in prigione, perché i genitori sono poveri e non possono pagare”

Torture e Riscatti

(Int. 17 – BL)

“Abbiamo viaggiato tutta la notte e ci hanno condotto in prigione in Libia.

In Libia ci hanno fatto girare per 5 prigioni. Hanno chiesto alle donne di pagare 600 euro e gli uomini 400, dopo averci maltrattato picchiato c'erano donne incinte, una donna che era al settimo mese è svenuta, io facevo parte delle donne incinte, non ci davano da mangiare. Ci sono delle Ong che sono arrivate, gli abbiamo detto che eravamo malati ma non ci hanno dato nulla, solo delle medicine. Ci hanno detto che non ci possono fare uscire di prigione. Ma noi non abbiamo le famiglie che hanno queste somme, siamo venuti in Tunisia per lavorare. Picchiavano le donne e anche gli uomini, gli versavano dell'acqua, sono uscita da lì traumatizzata. Voglio testimoniare, voglio che siano distrutte le prigioni della Libia. Ho fatto la prigione del deserto, ho fatto la prigione di Bouslim, ho fatto la prigione di Charascia, di Zaouia, ne ho fatte diverse perché ci passavano di prigione in prigione. Ci sono tantissime persone in prigione, tantissimi malati. (...) eravamo come i cani in prigione. È Dio che ha permesso alla mia famiglia di mandare soldi per essere liberata. Non capisco come i tunisini possano venderci ai libici come fossimo una merce. Se non paghi, non puoi uscire. Si mangia una sola volta alle 17 con una bottiglia d'acqua, acqua del pozzo che non è neanche pulita. Non capiamo cosa ci stanno a fare le ONG, a cosa servono quando vengono in prigione., C'è gente che ha fatto 1 anno in prigione, chi due, chi sette mesi...La mia testa non è tranquilla, è solo una settimana che sono tornata in Tunisia”

(Int. 22 – TA)

“Ci hanno condotti ad Al Assah; il viaggio è durato circa mezz'ora, anche se i pickup viaggiavano molto velocemente. Ad Al Assah, ci hanno rinchiusi in container adibiti a prigione, separando i sudanesi dagli altri africani, poiché i soldi che le milizie guadagnavano dipendevano dalla nazionalità dei detenuti. All'interno dei container c'erano già altre persone. Siamo stati picchiati con bastoni, sia i bambini che gli adulti. Le persone con carnagione più chiara venivano separate dagli altri. Ad Al Assah, venivano portati sia coloro che venivano catturati in mare in Tunisia sia quelli presi in Libia. In quella zona c'è anche un'altra prigione chiamata Al Zwaya, il cui proprietario si chiama Oussama. In questa prigione si subiscono torture. Nei primi tre giorni nella prigione di Al Assah, non ci veniva dato cibo, e l'acqua che ci offrivano era salata. Il quarto giorno, ci veniva servito riso duro con acqua salata in un piatto molto grande, e ci picchiavano affinché mangiassimo. Quel cibo era praticamente immangiabile: o lo consumavi per non morire, oppure dovevi pagare per essere rilasciato. Le percosse erano quotidiane, e il cibo sporco ci faceva stare male. Se non avessimo mangiato subito, ci avrebbero calpestato. Non c'erano servizi igienici, e per questo motivo le guardie libiche, temendo infezioni, ci facevano picchiare con bastoni da altri migranti detenuti, evitando il contatto diretto con noi. Alcune persone subivano fratture alle braccia e alle gambe, e altre venivano uccise dopo circa un mese. Ci veniva chiesto di portare i corpi dei morti nel deserto e seppellirli. Non erano i libici a picchiarci, ma altri detenuti africani provenienti da altri container, costretti a farlo sotto la supervisione dei libici, i quali osservavano indossando mascherine e guanti per paura dei batteri. Se tentavi di parlare, venivi picchiato, e a volte le percosse erano così violente da causare la morte. Nel nostro container, durante i 14 giorni in cui sono stato lì, ho visto almeno quattro persone morire, tra fame e violenza. Se il detenuto africano non picchiava abbastanza forte, veniva ucciso. Noi poi dovevamo seppellire i morti mentre le guardie libiche ci osservavano. Ho dovuto pagare 3000 lire libiche per essere rilasciato. Se rimani lì per più di due mesi senza pagare, ti trasferiscono in un'altra prigione chiamata Bir Ghanem”



Al Assah: prigionieri e campi di detenzione.

"Spesso OIM viene a dare dei regali ad Al Assah. Quando OIM viene, i libici ci trattano come se non fossimo dei prigionieri. Sono stato due mesi e due settimane lì, ho fatto i lavori forzati. Tanti gruppi di prigionieri sono arrivati dalla Tunisia. Tutti sono stati venduti come me". (Int. 27 - MH)



"Ecco l'uniforme della polizia libica, quelli che ci hanno comprato" (Int. 4 - JO)

Immagine di repertorio ricercata su internet dal testimone

Sommario delle violazioni dei diritti umani

(a cura di ASGI)

Le testimonianze qui presentate,
se rilette in chiave giuridica,
evidenziano le seguenti violazioni
del diritto internazionale:

1. Crimini contro l'umanità
2. Detenzione arbitraria
3. Discriminazione razziale
e incitazione all'odio razziale
4. Respingimenti collettivi
5. Riduzione in schiavitù
6. Sparizioni forzate
7. Tortura e trattamenti inumani
e degradanti
8. Tratta e violenza di genere

1. Crimini contro l'umanità

Secondo lo Statuto della Corte Penale Internazionale, per crimine contro l'umanità si intende uno o più atti commessi nell'ambito di un attacco esteso o sistematico contro una popolazione civile con la consapevolezza dell'attacco. Tra tali atti sono ricompresi:

- la riduzione in schiavitù;
- la deportazione o il trasferimento forzato della popolazione;
- la prigionia o altre gravi forme di privazione della libertà personale in violazione di norme fondamentali di diritto internazionale;
- la tortura;
- lo stupro, la schiavitù sessuale, la prostituzione forzata o qualunque altra forma di violenza sessuale di analoga gravità;
- la persecuzione contro un gruppo o una collettività identificabile, ispirata da ragioni di ordine politico, razziale, nazionale, etnico, culturale, religioso o di genere o da altre ragioni universalmente riconosciute come inammissibili dal diritto internazionale;
- la sparizione forzata di persone.

Il 24 settembre 2024 la Corte Penale Internazionale è stata nuovamente chiamata ad indagare sui crimini contro l'umanità commessi in Tunisia. Il ricorso è stato presentato dagli avvocati dei familiari dei politici tunisini dell'opposizione Rached Ghannouchi, Said Ferjani, Ghazi Chaouachi, Chaima Issa, Noureddine Bhiri e Ridha Belhaj (ucciso durante una protesta).

Nei ricorsi presentati viene richiesto alla Corte Penale Internazionale di indagare sugli attacchi contro i migranti neri africani in Tunisia e sulla repressione del movimento di opposizione democratica al regime di Kais Saied. La Tunisia è uno Stato parte della CPI e la Corte ha giurisdizione sui presunti crimini perpetrati dall'attuale regime.

2. Detenzione arbitraria

L'art. 3 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo stabilisce che "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona". Secondo il successivo art. 9: "Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato".

Il diritto alla libertà della persona e il divieto di detenzione arbitraria è altresì riconosciuto dal Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici. L'art. 9 del Patto afferma che "Ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza della propria persona. Nessuno può essere arbitrariamente arrestato o detenuto. Nessuno può essere privato della propria libertà, se non per i motivi e secondo la procedura previsti dalla legge". Il medesimo articolo prevede delle garanzie procedurali in caso di detenzione. In ogni caso "Qualsiasi individuo privato della propria libertà deve essere trattato con umanità e col rispetto della dignità inerente alla persona umana" (art. 10 Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici).

Anche la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (ACHPR) vieta la privazione arbitraria della libertà. L'articolo 6 della Carta stabilisce che "ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza della propria persona. Nessuno può essere privato della propria libertà se non per ragioni e in condizioni preventivamente determinate dalla legge. In particolare, nessuno può essere sottoposto ad arresto o detenzione arbitrari". In base all'articolo 7, piuttosto generico ("Ogni individuo ha diritto a che la sua causa sia ascoltata"), la Commissione africana ha anche stabilito i requisiti procedurali da osservare in caso di privazione della libertà.

L'art. 31 della Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato prevede che la detenzione può essere utilizzata solo quando è provato che altre misure meno restrittive possano essere

inadeguate nelle particolari circostanze del caso. In ogni caso non può essere automatica e non può essere usata come misura punitiva.

Il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite nel suo Commento generale all'art. 9 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici⁽¹⁾ ha chiarito che "un arresto o una detenzione possono essere autorizzati dal diritto nazionale e tuttavia essere arbitrario. Il concetto di arbitrarietà non va equiparato a "contro la legge", ma deve essere interpretato in modo più ampio per includere elementi di inadeguatezza, ingiustizia, mancanza di prevedibilità e di giusto processo di legge, nonché elementi di ragionevolezza, necessità e proporzionalità". Nel medesimo Commento, il Comitato ha altresì affermato che "La detenzione nel corso dei procedimenti per il controllo dell'immigrazione non è di per sé arbitraria, ma la detenzione deve essere giustificata come ragionevole, necessaria e proporzionata alla luce delle circostanze e rivalutata man mano che si estende nel tempo (...) Le decisioni riguardanti la detenzione dei migranti devono anche tener conto dell'effetto della detenzione sulla loro salute fisica o mentale. (...) L'incapacità di uno Stato parte di eseguire l'espulsione di un individuo a causa dell'apolidia o di altri ostacoli non giustifica la detenzione a tempo indeterminato".

In un documento sottoscritto nell'agosto del 2023 da diversi Relatori speciali e gruppi di lavoro delle Nazioni Unite⁽²⁾ e indirizzato alla Delegazione permanente dell'Unione europea vengono denunciate le gravi violazioni dei diritti delle persone migranti in Tunisia.

Tra queste anche la detenzione arbitraria e la detenzione di fatto dei migranti espulsi e bloccati dalle autorità tunisine al confine tra Tunisia e Libia che vengono condotti presso "strutture di detenzione che non rispettano alcuno standard legale internazionale, in condizioni di sovraffollamento, senza accesso ad acqua, cibo e servizi igienici, prodotti sanitari e strutture per lavarsi".

Il diritto nazionale tunisino non prevede né disciplina espressamente la detenzione amministrativa e l'ingresso nei centri di detenzione da parte di associazioni di tutela dei diritti umani, giornalisti o avvocati è soggetto a forti limitazioni e subordinato a un'autorizzazione del Ministero dell'Interno.

Le condizioni esistenti all'interno di centri come quello di El Wardiya e di Ben Guerden a Médenine, chiuso nel 2019 e poi successivamente riaperto, sono state oggetto di numerose denunce da parte di organizzazioni tunisine e internazionali⁽³⁾.

3. Discriminazione razziale e incitazione all'odio razziale

Il Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) obbliga gli Stati firmatari a vietare i discorsi di odio. In questo contesto, l'articolo 20, paragrafo 2, recita: "Qualsiasi discorso che inciti all'odio nazionale, razziale o religioso e che costituisca un incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza è vietato dalla legge". Anche se la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (ACHPR) non contiene disposizioni paragonabili all'articolo 20 dell'ICCPR, quest'ultima prevede comunque la non discriminazione nell'esercizio dei diritti, tra gli altri, negli articoli 2, 19 e 28. L'articolo 28, ad esempio, recita: "Ogni individuo ha il dovere di rispettare e onorare i propri simili senza distinzione alcuna e di intrattenere relazioni atte a promuovere, mantenere e rafforzare il rispetto e la tolleranza reciproci".

Più specificamente, la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (ICERD) definisce come discriminazione razziale "ogni distinzione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica".

Secondo questa Convenzione, gli Stati contraenti "condannano ogni propaganda ed organizzazione che s'ispiri a concetti ed a teorie basate sulla superiorità di una razza o di un gruppo di individui di un certo colore o di una certa origine etnica, o che pretendano di giustificare o di incoraggiare ogni forma di odio e di discriminazione razziale, e si impegnano ad adottare immediatamente misure efficaci per eliminare ogni incitamento ad una tale discriminazione od ogni atto discriminatorio".

Il clima di odio esistente in Tunisia nei confronti delle persone migranti provenienti da altri Paesi africani è stato più volte oggetto di denuncia. In particolare, a luglio del 2023, un gruppo di esperti delle nazioni unite⁽⁴⁾ ha espresso le proprie preoccupazioni per le violazioni dei diritti dei migranti in Tunisia e per le segnalazioni di discorsi di odio razzista nel Paese che costituiscono un incitamento alla discriminazione e hanno conseguenze reali, tra cui la violenza. Gli esperti hanno altresì invitato il governo tunisino a prendere provvedimenti immediati per porre fine ai discorsi di odio razzista nel Paese, proteggere i migranti subsahariani dalla violenza, indagare sugli atti di violenza denunciati e garantire l'accesso alla giustizia e ai rimedi per le vittime, come raccomandato anche dal Comitato per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale⁽⁵⁾. Secondo il Comitato per l'Eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, i discorsi del Presidente tunisino Kais Saied, che ha evocato l'esistenza di un "piano criminale per trasformare la Tunisia in un paese africano", sono all'origine di violenze e crimini inaccettabili e vanno contro la Convenzione sui diritti dell'infanzia e la Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. In particolare, il Comitato richiama l'articolo 2 della Convenzione, in base al quale gli Stati parti si impegnano a non intraprendere alcun atto di discriminazione razziale e si impegnano a non commettere alcun atto o pratica di discriminazione razziale e a garantire che le autorità si conformino a tale obbligo, e l'articolo 4, che impegna gli Stati parte a non permettere alle autorità pubbliche di promuovere o incitare la discriminazione razziale.

4. Respingimenti collettivi

La Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (ACHPR) è abbastanza unica tra gli analoghi trattati internazionali sui diritti umani in quanto vieta i respingimenti collettivi. L'articolo 12 (5) della ACHPR vieta "l'espulsione di massa di stranieri" sulla base dell'origine nazionale, razziale, etnica o religiosa.

Una regola simile in relazione al respingimento collettivo si trova anche nel sistema europeo dei diritti umani (articolo 4 del Protocollo n. 4 alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU)). Il concetto di respingimento collettivo si riferisce in particolare all'atto di espellere o respingere un gruppo di persone senza una valutazione individuale delle loro circostanze personali e quindi, a differenza dell'ACHPR, non è legato a criteri specifici.

La maggior parte delle altre convenzioni internazionali sui diritti umani fanno generalmente riferimento al divieto (come protezione giuridica individuale) di respingimento di determinate persone.

La Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati, all'articolo 33, sancisce, ad esempio, il principio di non-refoulement, che vieta il respingimento di rifugiati verso territori dove la loro vita o libertà sarebbero minacciate. Questo principio è ulteriormente rafforzato dalla Convenzione contro la Tortura delle Nazioni Unite, che proibisce il trasferimento di persone verso paesi dove rischiano di subire torture. Inoltre, il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR) all'articolo 7, vieta il respingimento di individui verso paesi dove potrebbero essere sottoposti a tortura o trattamenti inumani o degradanti. Le Nazioni Unite, attraverso l'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR), sono tenute a monitorare e denunciare i casi di respingimento collettivo, oltre che a fornire linee guida agli Stati membri per garantire che le pratiche di asilo rispettino i diritti umani e il principio di non-refoulement. Inoltre, il Comitato contro la Tortura e il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite svolgono un ruolo cruciale nel monitorare il rispetto delle convenzioni internazionali e nel fornire raccomandazioni agli Stati attraverso esami periodici da cui scaturiscono rapporti rivolti agli Stati membri.

In Europa, la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) ha giocato un ruolo fondamentale nel definire e applicare il divieto di respingimenti collettivi. In casi come *Hirsi Jamaa e altri c. Italia*, la Corte ha stabilito che l'Italia aveva violato il divieto di espulsioni collettive respingendo migranti verso la Libia senza una valutazione individuale delle loro richieste di asilo. La Corte ha ribadito che ogni individuo ha diritto a una valutazione equa e individuale del proprio caso, e che i respingimenti collettivi sono inaccettabili. Altri casi significativi includono *Sharifi e altri c. Italia e Grecia*, dove la Corte ha condannato le pratiche di

respingimento collettivo attuate senza adeguate garanzie procedurali. La Corte ha sottolineato che le misure di controllo delle frontiere non devono compromettere i diritti fondamentali delle persone, inclusi il diritto a un ricorso effettivo e il diritto a non essere sottoposti a trattamenti inumani o degradanti. Inoltre una recente decisione, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) nel caso J.A. e altri c. Italia, nel condannare l'Italia per violazione del divieto di respingimento collettivo verso la Tunisia, fa riferimento anche al rischio di refoulement indiretto dalla Tunisia. La Corte ha infatti rilevato che il respingimento dei migranti verso il Paese africano senza una valutazione individuale delle loro circostanze personali avrebbe comportato un rischio significativo che essi potessero essere ulteriormente trasferiti in paesi dove avrebbero potuto subire persecuzioni o trattamenti inumani e degradanti.

La situazione dei respingimenti collettivi in Tunisia è preoccupante e oggetto di numerose denunce da parte di organizzazioni non governative (ONG) e organismi delle Nazioni Unite. Secondo vari report, le autorità tunisine hanno intensificato le intercettazioni in mare e le espulsioni di massa ai confini con Algeria e Libia. Queste operazioni spesso avvengono senza una valutazione individuale delle circostanze personali dei migranti, violando così il principio di non-refoulement e altri diritti umani fondamentali.

Le ONG⁽⁶⁾, tra cui Amnesty International e Human Rights Watch⁽⁷⁾, hanno documentato numerosi casi di respingimenti collettivi e altre violazioni dei diritti umani. In particolare, una dichiarazione congiunta di 62 ONG ha sottolineato che la Tunisia non è un luogo sicuro per lo sbarco delle persone intercettate o soccorse in mare. Le ONG denunciano che la cooperazione tra l'Unione Europea e la Tunisia sul controllo della migrazione contribuisce alle violazioni dei diritti umani, esponendo i migranti a rischi di espulsione collettiva verso paesi come la Libia e l'Algeria, dove potrebbero subire persecuzioni o trattamenti inumani⁽⁸⁾.

Gli organismi delle Nazioni Unite, come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), monitorano attentamente la situazione e hanno espresso preoccupazione per tali pratiche in Tunisia. Il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite è stato sollecitato a intervenire per affrontare il deterioramento della situazione dei diritti umani in Tunisia, inclusi i respingimenti collettivi⁽⁹⁾.

5. Riduzione in schiavitù

La riduzione in schiavitù rappresenta una delle più gravi violazioni dei diritti umani fondamentali nel diritto internazionale contemporaneo. Dal punto di vista tecnico-giuridico, la sua definizione primaria si rinviene nella Convenzione sulla Schiavitù del 1926, che la caratterizza come "lo stato o la condizione di un individuo sul quale si esercitano gli attributi del diritto di proprietà o alcuni di essi". Questa definizione basilare è stata successivamente integrata e sviluppata attraverso molteplici strumenti normativi internazionali. L'evoluzione normativa ha visto tappe fondamentali nell'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, che all'articolo 4 sancisce il divieto assoluto di schiavitù e della tratta degli schiavi in tutte le loro forme. Questo principio è stato ulteriormente rafforzato dal Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici del 1966, che all'articolo 8 stabilisce il carattere inderogabile del divieto di schiavitù, elevandolo a norma di jus cogens del diritto internazionale. Oggi, la proibizione della schiavitù e di tutte le pratiche correlate si trova anche in tutti gli strumenti regionali sui diritti umani, come l'articolo 4 della Convenzione europea sui diritti umani, l'articolo 5 della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli e l'articolo 6 della Convenzione americana sui diritti umani.

La giurisprudenza delle corti internazionali ha svolto un ruolo cruciale nell'interpretazione e nell'applicazione di questi principi. In particolare, il Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, nel caso paradigmatico "Prosecutor v. Kunarac", ha elaborato una serie di criteri identificativi della riduzione in schiavitù⁽¹⁰⁾. Questi includono il controllo dei movimenti della vittima, il controllo dell'ambiente fisico, il controllo psicologico, le misure adottate per impedire o scoraggiare la fuga, l'uso della forza o la minaccia dell'uso della forza, la durata del periodo di assoggettamento e l'affermazione di esclusività.

Nel quadro dei meccanismi delle Nazioni Unite, un ruolo centrale è svolto dal Relatore Speciale sulla Schiavitù, il cui mandato comprende il monitoraggio globale delle pratiche di schiavitù,

la raccolta di informazioni da governi e organizzazioni non governative, e la formulazione di raccomandazioni per l'eliminazione del fenomeno. Parallelamente, il Gruppo di Lavoro sulla Schiavitù Contemporanea si occupa dell'identificazione delle forme moderne di asservimento e dell'analisi delle cause strutturali che ne favoriscono la persistenza. Grande rilevanza stanno assumendo, nel contesto internazionale, le nuove forme di schiavitù che attendono alla condizione ontologica di vulnerabilità del migrante. Queste pratiche sono caratterizzate da elementi comuni quali l'esercizio del controllo sulla vittima, lo sfruttamento economico e la limitazione della libertà personale. I meccanismi di protezione e prevenzione si articolano su più livelli.

La situazione della riduzione in schiavitù dei migranti in Tunisia rappresenta un caso emblematico delle forme contemporanee di sfruttamento nel Mediterraneo. Il fenomeno si inserisce nel più ampio contesto delle rotte migratorie dall'Africa subsahariana verso l'Europa, dove la Tunisia funge da paese di transito e, sempre più spesso, di permanenza forzata.

I migranti subsahariani in Tunisia sono particolarmente vulnerabili alle pratiche di sfruttamento che configurano forme moderne di riduzione in schiavitù. Questo fenomeno si manifesta principalmente attraverso:

a il lavoro forzato che connota la condizione di molti migranti, costretti a lavorare in condizioni di grave sfruttamento, principalmente nei settori agricolo, edile, domestico e informale;

b le condizioni di asservimento che sono caratterizzate dalla confisca dei documenti di identità, dal mancato pagamento dei salari, da orari di lavoro estenuanti, condizioni abitative degradanti e isolamento sociale e controllo dei movimenti.

La situazione è stata ulteriormente aggravata dai recenti sviluppi politici e sociali nel paese, con un incremento di atteggiamenti xenofobi che hanno reso i migranti ancora più vulnerabili allo sfruttamento⁽¹¹⁾, con le vittime che si trovano spesso nell'impossibilità di denunciare gli abusi per timore di ritorsioni, precarietà della condizione di soggiorno, carenza di soggetti di tutela a cui accedere. Il quadro giuridico tunisino infatti, nonostante preveda formalmente strumenti di protezione, presenta lacune significative nell'implementazione pratica. La legge 2016-61 contro la tratta di persone, pur rappresentando un passo avanti importante, non riesce a garantire una protezione efficace⁽¹²⁾. Le organizzazioni internazionali, in particolare l'OIM e l'UNHCR, hanno documentato numerosi casi di pratiche riconducibili alla riduzione in schiavitù, evidenziando come il fenomeno sia sistemico e non episodico. Le vittime spesso si trovano intrappolate in un ciclo di sfruttamento che inizia già nei paesi di origine e si perpetua durante il transito e la permanenza in Tunisia.

6. Sparizioni forzate

Il Comitato delle Nazioni Unite contro le Sparizioni Forzate (CED) definisce la sparizione forzata come una violazione dei diritti umani che include un arresto, una detenzione o un rapimento perpetrato da agenti dello Stato, o da terzi che agiscono con l'autorizzazione, il supporto o l'acquiescenza dello Stato, seguito dal rifiuto del medesimo agente di riconoscere il fatto o dal silenzio su questo evento. La Convenzione Internazionale per la Protezione di tutte le Persone dalle Sparizioni Forzate, adottata nel 2006, rappresenta il principale strumento giuridico per affrontare questo crimine.

Le sparizioni forzate si differenziano da altre violazioni dei diritti umani, come la tortura o la detenzione arbitraria, per il fatto che creano un vuoto informativo sia per le vittime sia per le loro

famiglie, compromettendo gravemente il diritto alla verità. Questo vuoto informativo non solo influisce sul benessere psicologico delle famiglie, ma impedisce anche il processo di giustizia e responsabilità.

Il sistema internazionale di tutela dei diritti umani in ambito ONU ha istituito due organi specifici che si occupano di questa violazione;

1 Il Comitato contro le Sparizioni Forzate (CED⁽¹³⁾) è composto da esperti indipendenti che esaminano l'applicazione della Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata da parte degli Stati parte, monitorando il rispetto delle obbligazioni internazionali in materia di diritti umani;

2 Il Gruppo di Lavoro sulle Sparizioni Forzate o Involontarie (WGEID⁽¹⁴⁾) ha un ruolo complementare, lavorando per assistere le famiglie delle vittime e promuovere la responsabilità statale. La WGEID si occupa anche di casi specifici di sparizioni forzate, esaminando e seguendo le denunce ricevute, e collaborando con i governi per ottenere verità e giustizia;

Le raccomandazioni formulate dal CED e dal WGEID includono l'adozione di legislazioni specifiche, la creazione di organismi indipendenti per indagare sulle sparizioni e l'implementazione di meccanismi di protezione per i testimoni. Le osservazioni specifiche sui paesi membri evidenziano le lacune nella protezione dei diritti delle vittime e la necessità di migliorare le politiche di trasparenza e accesso alla giustizia.

In questo contesto, è utile fare riferimento anche alle Linee guida sulla protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate in Africa, adottate dalla Commissione africana per i diritti umani e dei popoli (ACHPR) nel corso della sua 71a sessione ordinaria dal 21 aprile al 13 maggio 2022. Le Linee guida intendono rafforzare questi trattati e strumenti internazionali e incoraggiare gli Stati membri dell'Unione africana a ratificarli come misura positiva per prevenire le sparizioni forzate nel continente⁽¹⁵⁾.

Il tema della scomparsa forzata è stato significativamente esplorato anche nell'ambito geografico dell'America latina. In questo senso un ruolo di grande rilevanza è stato ricoperto dalla Corte Interamericana dei Diritti Umani (CIDH⁽¹⁶⁾) che ha contribuito a definire le responsabilità statali relative alle sparizioni forzate.

In ambito internazionale sul tema si è pronunciata anche la Corte Penale Internazionale (CPI) che gioca un ruolo cruciale nel perseguire le violazioni gravi dei diritti umani, incluse le sparizioni forzate, inquadrandole come crimini contro l'umanità. L'articolo 7 dello Statuto di Roma definisce le sparizioni forzate come crimine contro l'umanità, stabilendo che devono essere perpetrate come parte di un attacco generalizzato o sistematico contro una popolazione civile. Questa qualificazione giuridica ha importanti implicazioni, poiché permette alla CPI di esercitare giurisdizione su tali crimini, rafforzando l'idea che le sparizioni forzate non sono solo un problema di diritto interno, ma una questione di diritto internazionale.

Per quanto attiene alla Tunisia, la sua storia di violazioni dei diritti umani, è stata oggetto di attenzione da parte dei meccanismi internazionali, inclusi il CED e il WGEID, anche per le sue politiche e pratiche riguardanti le sparizioni forzate. I rapporti del CED hanno frequentemente evidenziato la necessità di misure efficaci per prevenire le sparizioni forzate in Tunisia, raccomandando⁽¹⁷⁾, in particolare:

STATE TRAFFICKING

Sommario delle violazioni dei diritti umani

- Il rafforzamento della legislazione con l'invito a ratificare e implementare
- a** leggi specifiche contro le sparizioni forzate, garantendo che tali crimini siano perseguiti penalmente e che le vittime ricevano giustizia.
 - b** Lo svolgimento di indagini efficaci, evidenziando l'importanza di condurre indagini imparziali e approfondite su tutti i casi di sparizione forzata, affinché le famiglie possano conoscere la verità e ottenere giustizia.
 - c** La creazione di meccanismi di protezione, inclusa la necessità di stabilire organismi indipendenti per proteggere le vittime e i testimoni e per monitorare le indagini sulle sparizioni forzate.

In tema di contrasto alle sparizioni forzate, dopo la rivoluzione del 2011, la Tunisia ha avviato un processo di riforma che ha portato all'adozione di leggi relative alla protezione dei diritti umani. Tuttavia, nonostante le riforme, rimangono alcune sfide significative⁽¹⁸⁾, ulteriormente esacerbate dalla nuova stagione politica sotto la guida di Kais El Saied.

Un ulteriore ambito nel quale la Tunisia potrebbe incorrere in significative responsabilità in tema di sparizioni forzate è quello relativo alle scomparse di migranti sul territorio tunisino e nel mediterraneo all'atto dell'attraversamento del Canale di Sicilia. Il Mediterraneo è infatti un'area geografica caratterizzata da movimenti migratori significativi, spesso associati a gravi violazioni dei diritti umani, comprese le sparizioni forzate. In entrambi i contesti geografici, le persone in movimento possono diventare particolarmente vulnerabili a tali crimini a causa della loro condizione legale incerta e dell'assenza di protezioni adeguate. Le persone che tentano di attraversare il mare spesso si trovano a fronteggiare violenze e abusi sia da parte delle autorità statali che di gruppi non statali. Questo contesto ha portato a un aumento delle sparizioni forzate tra i migranti, evidenziando la necessità di meccanismi di protezione. I comitati ONU e il Consiglio d'Europa⁽¹⁹⁾ hanno formulato una serie di raccomandazioni per affrontare il fenomeno delle sparizioni forzate nel contesto migratorio, tra cui:

- a** La creazione di database internazionali per registrare i migranti scomparsi, facilitando le indagini e il rintraccio delle persone.
- b** L'intensificazione di una maggiore cooperazione tra Stati e agenzie internazionali per garantire che le indagini sulle sparizioni forzate siano condotte in modo efficace e tempestivo.
- c** Formazione e sensibilizzazione: le autorità competenti devono ricevere formazione specifica sui diritti dei migranti e sulle modalità per prevenire le sparizioni

7. Tortura e trattamenti inumani e degradanti

Il quadro normativo internazionale, attraverso l'interpretazione fornita dal Comitato per la Prevenzione della Tortura delle Nazioni Unite, delinea una gerarchia delle violazioni dell'integrità psico-fisica della persona, dove tortura e trattamenti inumani/degradanti rappresentano diverse gradazioni di gravità⁽²⁰⁾.

La tortura, codificata nella Convenzione ONU del 1984, si configura quale inflizione intenzionale di sofferenze acute, fisiche o psichiche, caratterizzata da un intento specifico (estorsione di confessioni, punizione, intimidazione o discriminazione) e da sistematicità dell'azione lesiva. Le metodologie riscontrate spaziano dalla falanga al waterboarding, dagli shock elettrici alla privazione sensoriale, includendo forme di tortura psicologica come l'isolamento prolungato o le simulazioni di esecuzione.

STATE TRAFFICKING

Sommario delle violazioni dei diritti umani

I trattamenti inumani e degradanti, pur non raggiungendo l'intensità della tortura, devono superare una soglia minima di gravità valutata secondo parametri quali durata, effetti fisici/mentali e vulnerabilità della vittima. Si manifestano tipicamente attraverso condizioni detentive inadeguate, isolamento ingiustificato, contenzione sproporzionata o carenza di assistenza medica.

Gli elementi qualificanti includono l'inflizione deliberata di sofferenza, l'umiliazione lesiva della dignità umana e la creazione di uno stato di angoscia e inferiorità. Le garanzie procedurali minime comprendono l'accesso alla difesa legale, il diritto di informare terzi e la visita medica indipendente.

Entrambe le fattispecie costituiscono violazioni inderogabili dei diritti fondamentali, come ribadito nella Raccomandazione Generale n.2 del CPT. La prevenzione richiede:

- Formazione specializzata del personale;
- Protocolli operativi stringenti;
- Meccanismi di reclamo efficaci;
- Documentazione dettagliata;
- Supervisione indipendente;

La tutela contro tali abusi è assoluta e include il divieto di utilizzo di prove estorte, l'obbligo di indagine effettiva, la responsabilità penale dei perpetratori e il diritto al risarcimento delle vittime, senza possibilità di deroga anche in situazioni emergenziali.

In fine è importante sottolineare che anche la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (ACHPR) prevede simili diritti e richiede agli Stati di garantire, ad esempio, il rispetto della dignità umana (articolo 5) e la protezione dalla tortura e da trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti (articolo 5) per tutte le persone.

Nonostante questo, l'implementazione del divieto di trattamenti inumani e degradanti nell'ordinamento tunisino presenta significative criticità sotto il profilo sia sostanziale che procedurale, nonostante l'apparato normativo predisposto dal legislatore nazionale in attuazione degli obblighi internazionali assunti. L'architettura normativa si fonda sull'art. 23 della Costituzione del 2014, che sancisce l'inderogabilità del divieto di tortura e trattamenti inumani, corroborato dalle disposizioni del codice penale modificato che recepiscono la definizione di tortura ex art. 1 della Convenzione ONU contro la Tortura. Tale impianto è ulteriormente rafforzato dalla ratifica del Protocollo Opzionale alla Convenzione (OPCAT) che ha comportato l'istituzione dell'Instance Nationale pour la Prévention de la torture (INPT) quale meccanismo nazionale di prevenzione. L'analisi empirica dell'applicazione di tale quadro normativo evidenzia tuttavia rilevanti *défaillances* sistemiche. Le procedure di detenzione preventiva, disciplinate dagli artt. 13-bis e seguenti del codice di procedura penale, manifestano criticità nell'implementazione delle garanzie procedurali, con particolare riferimento all'effettività del diritto di accesso alla difesa tecnica e all'assistenza medica nelle prime 48 ore della custodia. La documentazione procedurale delle condizioni detentive, benché formalmente prescritta dalla normativa penitenziaria, presenta lacune significative nella prassi applicativa.

Il sistema di monitoraggio preventivo presenta disfunzioni strutturali. L'INPT incontra ostacoli operativi nell'esercizio dei poteri ispettivi, con particolare riferimento all'accesso non preannunciato alle strutture detentive e all'acquisizione della documentazione rilevante. Le visite periodiche, previste con cadenza trimestrale, subiscono frequenti dilazioni, compromettendo l'efficacia dell'azione preventiva.

Le condizioni detentive presentano profili di incompatibilità con gli standard internazionali: le carenze strutturali degli istituti penitenziari compromettono l'effettività delle garanzie procedurali in materia di separazione tra detenuti in attesa di giudizio e condannati definitivi. Particolare criticità emerge nell'ambito della tutela delle categorie vulnerabili. Il protocollo operativo per l'identificazione delle vittime di tortura tra i richiedenti asilo, formalmente adottato nel 2021, evidenzia lacune applicative nella fase di screening iniziale. La procedura di referral ai servizi

specialistici, prevista dal protocollo, subisce frequenti interruzioni dovute alla carenza di personale qualificato. Il meccanismo di supervisione interna delle forze dell'ordine presenta criticità strutturali.

La cooperazione con i meccanismi internazionali di monitoraggio ha subito un deterioramento significativo. Le visite del Sottocomitato ONU per la Prevenzione della Tortura, programmate per il 2023, hanno subito rinvii reiterati. L'implementazione delle raccomandazioni formulate nel corso dell'ultimo ciclo UPR (Universal Periodic Review) presenta un tasso di attuazione molto ridotto, con particolare ritardo nell'adozione delle misure strutturali.

8. Tratta e violenza di genere

La tratta di esseri umani e la violenza di genere sono gravi violazioni dei diritti umani, riconosciute a livello internazionale attraverso un quadro normativo articolato. La Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (Convenzione di Palermo) del 2000 e il suo Protocollo addizionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini, definiscono la tratta come il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone, mediante minaccia o uso della forza o di altre forme di coercizione, allo scopo di sfruttamento, che può includere lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, i lavori o servizi forzati, la schiavitù o pratiche simili, la servitù o il prelievo di organi. Sebbene la Tunisia non sia Stato membro del Consiglio d'Europa appare rilevante citare la Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) adottata in seno del 2011 che definisce la violenza di genere come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente atti che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata.

Nel contesto africano, il Protocollo alla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa (Protocollo di Maputo⁽²¹⁾) è particolarmente degno di nota. L'articolo 4 del Protocollo prevede il diritto delle donne africane a condurre la propria vita libera da ogni forma di violenza. Questo diritto è espresso nel contesto di tre diritti fondamentali: il diritto alla vita, il diritto all'integrità e alla sicurezza della persona e il diritto a essere libere da ogni forma di sfruttamento, trattamento crudele, inumano e degradante.

Rispetto alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW), l'articolo 4 rappresenta un passo avanti in termini di standard normativi, in quanto stabilisce obblighi vincolanti per lo Stato di eliminare la violenza contro le donne. Ad eccezione dell'articolo 6 della CEDAW, che obbliga gli Stati parte a combattere tutte le forme di tratta delle donne, la CEDAW non contiene disposizioni specifiche sulla tratta delle donne. Per porre rimedio a questa situazione, il Comitato per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Comitato CEDAW) ha emesso diverse raccomandazioni generali.

I meccanismi ONU, come il Comitato per l'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne (Comitato CEDAW) e il Relatore Speciale sulla tratta di esseri umani, in particolare donne e bambini, hanno emesso raccomandazioni agli Stati per rafforzare le misure legislative, le politiche e i servizi a tutela delle persone vulnerabili. In particolare il Comitato CEDAW nelle sue raccomandazioni rivolte agli Stati ha evidenziato la necessità di adottare una legislazione esaustiva che criminalizza tutte le forme di tratta e di violenza, garantire l'accesso alla giustizia e ai servizi per le vittime, sviluppare politiche e programmi di prevenzione mirati, formare adeguatamente gli operatori, raccogliere dati disaggregati e rafforzare la cooperazione internazionale. Il Comitato sottolinea inoltre l'importanza di affrontare le cause profonde, come le disuguaglianze di genere e la discriminazione, per prevenire e combattere in modo efficace tali gravi violazioni dei diritti umani.

STATE TRAFFICKING

Sommario delle violazioni dei diritti umani

I principali meccanismi di monitoraggio e i comitati delle Nazioni Unite hanno formulato una serie di raccomandazioni articolate alla Tunisia per affrontare in modo più efficace la grave problematica della tratta di donne migranti. In particolare, il Comitato CEDAW ha sottolineato la necessità di rafforzare il quadro legislativo nazionale al fine di criminalizzare in modo esaustivo tutti gli aspetti del reato di tratta, inclusi il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio e lo sfruttamento delle vittime. Ha inoltre raccomandato di intensificare gli sforzi per identificare tempestivamente le vittime della tratta, fornendo loro adeguati servizi di assistenza e protezione, nonché di garantire alle stesse l'effettivo accesso alla giustizia e il pieno ristoro dei danni subiti⁽²²⁾. Analogamente, il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla tratta di esseri umani⁽²³⁾, in particolare donne e bambini, ha esortato le autorità tunisine a migliorare la formazione e la sensibilizzazione delle forze dell'ordine e degli operatori del sistema giudiziario, al fine di favorire una migliore identificazione e assistenza delle vittime della tratta. Il Relatore Speciale ha inoltre sottolineato l'importanza di affrontare le cause socio economiche alla base del fenomeno, quali le disuguaglianze di genere, la povertà e la mancanza di opportunità per le donne migranti.

NOTE

- [1] OHCHR General comment No. 35 on Article 9, Liberty and security of person
<https://www.ohchr.org/en/calls-for-input/general-comment-no-35-article-9-liberty-and-security-person>
- [2] Strategic and Comprehensive Partnership Framework between the Government of Tunisia and the European Union
<https://spcommreports.ohchr.org/TMResultsBase/DownloadPublicCommunicationFile?gId=28292>
- [3] FTDES Report Migrants placed in the Wardia centre: detained and deported or forcibly returned
<https://ftdes.net/ar/migrants-placed-in-the-wardia-centre-detained-then-deported-or-forcibly-returned/>
<https://www.ohchr.org/en/press-releases/2024/10/tunisia-un-expert-alarmed-arrests-and-smear-campaigns-against-migrant-rights>
- [4] <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2023/07/un-experts-urge-tunisia-act-swiftly-uphold-migrants-rights>
- [5] https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=INT%2FCERD%2FSWA%2FTUN%2F9716&Lang=en
- [6] <https://www.globaldetentionproject.org/tunisia-detention-and-desert-dumping-of-sub-saharan-refugees>
- [7] <https://www.hrw.org/news/2023/07/06/tunisia-crisis-black-africans-expelled-libya-border>
- [8] <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/10/joint-statement-tunisia-is-not-a-place-of-safety-for-people-rescued-at-sea/>
- [9] <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2024/10/tunisia-un-experts-concerned-over-safety-migrants-refugees-and-victims>
- [10] <https://www.icty.org/x/cases/kunarac/acjug/en/>
- [11] <https://medfeminiswiya.net/2023/07/06/ivorian-domestic-workers-in-tunisia-modern-day-slavery/?lang=en>
- [12] <https://www.coe.int/fr/web/tunis/inltp>
- [13] <https://www.ohchr.org/en/treaty-bodies/ced>
- [14] <https://www.ohchr.org/en/special-procedures/wg-disappearances/about-enforced-disappearance>
- [15] <https://achpr.au.int/index.php/en/documents/2022-10-25/guidelines-protection-persons-enforced-disappearances-africa>
- [16] <https://www.corteidh.or.cr/>
- [17] <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2016/03/committee-enforced-disappearances-reviews-report-tunisia>
- [18] <https://www.amnesty.org/en/documents/mde19/3084/2020/en/>
- [19] <https://rm.coe.int/vite-salvate-diritti-protetti-coltmare-le-lacune-in-materia-di-protezio/168095eed7>
- [20] <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-against-torture-and-other-cruel-inhuman-or-degrading>
- [21] <https://au.int/en/treaties/protocol-african-charter-human-and-peoples-rights-establishment-african-court-human-and>
- [22] <https://www.ohchr.org/en/documents/concluding-observations/cedawctunco7-concluding-observations-seventh-periodic-report>
- [23] <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2024/10/tunisia-un-experts-concerned-over-safety-migrants-refugees-and-victims>

“I governi europei sono complici delle violenze e delle torture inflitte a decine di migliaia di rifugiati e migranti in Tunisia. I governi europei non sono solamente consapevoli di quello che succede, ma contribuiscono attivamente apportando risorse per fermare le traversate e bloccare i migranti in Tunisia. Per questo si rendono complici di questi crimini.

Volevo ricordare che a partire dal 2016, gli stati membri dell'Unione Europa, in particolare l'Italia, hanno preso una serie di misure con il fine di bloccare le rotte migranti che attraversano la Libia e il Mediterraneo centrale, senza preoccuparsi delle conseguenze sulle persone. La loro cooperazione con le autorità libiche ruota attorno a tre elementi: primo, sostegno e assistenza tecnica al servizio della lotta contro l'immigrazione illegale finanziando i centri dove migranti e rifugiati sono trattenuti in modo illegale e arbitrario per durate indefinite e sono esposti a gravi violazioni dei diritti umani, in particolare alla tortura; in secondo luogo hanno permesso alla guardia costiera libica di intercettare i migranti in mare, fornendo loro informazioni, attrezzature, barche e assistenza tecnica; in terzo luogo hanno stabilito degli accordi con le autorità locali, i capi delle tribù e dei gruppi armati al fine di mettere fine al traffico degli esseri umani e rinforzare il controllo nel sud del paese. Per questo l'Unione Europa è informata di tutto ciò che sta succedendo per quanto concerne la migrazione nei paesi del Maghreb, in particolare la Libia e la Tunisia. Ed è proprio l'Unione Europea che ha appena finanziato le autorità tunisine per fermare i migranti. Ecco, quindi io non vi sto dicendo nulla di nuovo, perché gli europei ne sanno più di noi. Grazie per la comprensione.”

(Int.19 - KA)



Backstage - Chi finanzia espulsioni e respingimenti?

(a cura di ASGI)

“Il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha avuto oggi una conversazione telefonica con il Presidente della Repubblica di Tunisia, Kais Saied. Il colloquio, avvenuto all’indomani della cerimonia di giuramento del Presidente Saied per il suo nuovo mandato alla guida della Tunisia, ha costituito l’occasione per riaffermare la comune volontà di rafforzare il partenariato tra Roma e Tunisi e quello con l’Unione Europea. In tale quadro, i due leader hanno discusso dei progetti concreti identificati nella cornice del Piano Mattei per l’Africa e della cooperazione migratoria, confermando la comune volontà di procedere all’organizzazione in Tunisia della seconda conferenza del Processo di Roma nel corso del prossimo anno.”⁽¹⁾

22 ottobre 2024

Saied ha impresso una svolta autoritaria al suo governo a partire dal luglio del 2021. Il 21 febbraio del 2023 ha parlato di un “piano criminale ordito all'alba di questo secolo per modificare la composizione demografica della Tunisia”, al fine di trasformarla in un Paese “solo africano” e offuscare il suo carattere “arabo-musulmano” e ha chiesto l’adozione di “misure urgenti” per interrompere l’arrivo di persone migranti e perseguire i crimini da queste commessi⁽²⁾. A seguito di tale discorso, si sono susseguite retate, arresti arbitrari, violenze, sfratti, licenziamenti. Nel corso dei mesi sono state messe a sistema prassi di espulsione arbitraria, trasferimenti forzati, arresti e concentramenti ai fini della deportazione⁽³⁾.

Tali pratiche non hanno minimamente modificato l’impegno italiano ed europeo nella cooperazione con la Tunisia al fine di ridurre il numero di persone che raggiungono l’Italia a partire dalle sue coste. Al contrario, il sostegno materiale e diplomatico dell’Italia e dell’Ue, hanno un ruolo fondamentale nello sviluppo di tali politiche.

Può essere utile ricapitolare brevemente l’investimento da parte dell’Italia nelle politiche di contenimento delle migrazioni dalla e attraverso la Tunisia. A partire dal 2017, l’Italia ha speso quasi **75 milioni** di euro nell’equipaggiamento e nella formazione delle guardie di frontiera tunisine, prima attraverso il cd. Fondo migrazioni, poi attraverso il Fondo di premialità per le politiche di rimpatrio⁽⁴⁾.

STATE TRAFFICKING

Progetti e finanziamenti per il rafforzamento dell'apparato di controllo dei confini attraverso l'equipaggiamento e la formazione delle forze di sicurezza. 2017 - 2026

PERIODO	AMMONTARE	PROGETTO ⁽⁵⁾	SOGGETTO ATTUATORE
2017 - 2019	12 milioni	Supporto tecnico del Ministero dell'Interno italiano alle competenti Autorità tunisine per migliorare la gestione delle frontiere e dell'immigrazione, inclusi la lotta al traffico di migranti e le attività di ricerca e soccorso. "Fondo Migrazioni" (ex Fondo Africa del Ministero degli Esteri e della cooperazione internazionale)	Polizia di Stato
2017-2019	75 mila euro	Corsi di formazione delle agenzie di polizia doganali, di frontiera, dell'immigrazione e della sicurezza portuale e aeroportuale tunisine. "Fondo Migrazioni"	Guardia di Finanza
2018-2020	20 milioni	Italian Initiative on Maritime Surveillance Integrated Sea Border Surveillance System in Tunisia. European Trust Fund for Africa (EUTF)	Ministero dell'Interno italiano
2020-2025	27 milioni	Support to Tunisia's border control and management of migration flows. Fondo Premialità	UNOPS
2022 - 2026	10 milioni e 850 mila euro	Enhancing Capacities to Better Manage Movements at Borders Along the Central Mediterranean Route. Fondo Premialità	OIM
2023	4,8 milioni	Rimessa in efficienza e cessione 6 motovedette. Bilancio Ministero Interno ⁽⁶⁾	Guardia di Finanza
2023	9 milioni	Da spendersi in carburante per le motovedette. Bilancio Ministero dell'Interno ⁽⁷⁾	Trasferimento diretto dal Ministero dell'Interno alla Garde Nationale tunisina.

STATE TRAFFICKING

Tra il 2017 e il 2024, l'Italia ha finanziato l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i diritti dei rifugiati (UNCHR) e l'OIM per l'attuazione di programmi per la messa in protezione delle persone richiedenti asilo e rifugiate e per sostenere le autorità tunisine nella "gestione" delle migrazioni per un ammontare complessivo di circa 18 milioni di euro. Si tratta di progetti per dare supporto diretto alle persone migranti vulnerabili bloccate in Tunisia, implementati generalmente da OIM, che tuttavia tendono a concentrare un numero sempre maggiore di risorse sui programmi di rimpatrio cd. volontario⁽⁸⁾.

Progetti per il sostegno delle autorità tunisine nella gestione delle persone migranti bloccate nel paese. 2017 - 2025

PERIODO	AMMONTARE	PROGETTO ⁽⁹⁾	SOGGETTO ATTUATORE
2019 - 2021	3 milioni	Enhancing protection of Vulnerable Migrants in Tunisia through Emergency Assistance and Support to Health Surveillance and Service Providers. Fondo Migrazioni	OIM
2020 - 2021	1 milione	Enhancing Access of Stranded Migrants in Tunisia to protection and Assisted Voluntary Return and Reintegration. Fondo Migrazioni	OIM
2022 - 2025	6 milioni	Enhancing Response Mechanisms and Assistance of Vulnerable Migrants in Tunisia. Fondo Premialità	OIM
2022 - 2025	3 milioni	Strengthening Inclusive Health System in Tunisia. Fondo Premialità	OIM
2023 - 2024	1 milione	Supporting a human rights-based response to cross-border movements to Libya (focus on the Tunisia/Libya border situation ⁽¹⁰⁾). Fondo Premialità	OIM

Altri progetti sono dedicati a garantire protezione e accesso ai servizi di base alle persone richiedenti asilo e rifugiate e attuati da UNCHR, come i progetti *Improving access to basic services and rights for refugees and asylum-seekers in Tunisia*, finanziato con 2 milioni di euro tra il 2022 e il 2023, e *Improving reception conditions for refugees and asylum seekers in the context of mixed migration flows*, finanziato con 2 milioni tra il 2019 e il 2020.

STATE TRAFFICKING

Circa 16 milioni sono poi stati utilizzati in progetti gestiti da ONG o agenzie ONU con lo scopo di “combattere le cause profonde delle migrazioni, attraverso azioni di sostegno all’accesso al lavoro e la creazione di impresa; programmi di reintegrazione delle persone migranti ritornate; inclusione economica e sociale di giovani e donne⁽¹¹⁾”.

Nell’attuale situazione tunisina, l’impatto di tali progetti è estremamente limitato: ormai da diversi mesi gli uffici dell’UNHCR, anche a causa della persecuzione da parte del governo dei partner tunisini che ne implementavano le attività, non possono garantire la registrazione delle domande di asilo. Inoltre, la protezione fornita dall’Alto commissariato, che dovrebbe garantire le persone richiedenti asilo dal rischio di espulsione, si sta rivelando gravemente inefficace a fronte degli abusi delle autorità. Tutto ciò nel contesto di un paese che non si è mai dotato di un sistema di asilo interno.

Oltre al supporto diretto delle autorità tunisine, l’Italia svolge un ruolo fondamentale di mediazione con le istituzioni europee: le negoziazioni per arrivare alla firma del noto Memorandum tra Ue e Tunisia⁽¹²⁾ sono state guidate in buona parte dal governo italiano e hanno condotto al trasferimento da parte dell’Unione di 150 milioni di euro, di cui una parte sostanziale da impiegare nel rafforzamento della gestione delle frontiere e nella prevenzione delle partenze.

L’Action file sulla Tunisia⁽¹³⁾, redatto nell’ambito dell’Operational coordination of the external dimension of migration (MOCADDEM)⁽¹⁴⁾ nel dicembre del 2023, fa riferimento al Memorandum come accordo quadro all’interno del quale sviluppare le azioni di cooperazione su vari assi: misure indirizzate a persone tunisine, quali i progetti gestiti da Frontex per il rimpatrio e la reintegrazione e il *Mobility partnership* per promuovere la migrazione legale; misure indirizzate a persone non tunisine, che comprendono la cooperazione nella gestione delle frontiere, comprese le azioni di search and rescue, misure anti-traffico, il ritorno e la reintegrazione nei paesi di origine, la protezione internazionale.

Per quanto riguarda il secondo set di misure, l’Ue è impegnata nel finanziamento di un progetto, implementato e gestito dall’International Centre for Migration Policy Development (ICMPD)⁽¹⁵⁾, per la strutturazione di percorsi formativi finalizzati ad adeguare le competenze della Garde Nationale Maritime, che prevede la creazione di vere e proprie accademie in cui le autorità di frontiera e di polizia europee formano la Garde Nationale sulle attività di *border management*, mentre ulteriori formazioni sono previste nell’ambito dell’operazione congiunta Frontex-Italia Themis. Inoltre, è stabilita la cessione di imbarcazioni, equipaggiamento e carburante e la creazione di un centro di comando per la Guardia nazionale tunisina al confine con la Libia per rafforzare la cooperazione transfrontaliera tra i due paesi⁽¹⁶⁾.

I programmi sono stati finanziati fundamentalmente attraverso lo European Trust Fund for Africa (EUTF-A), che, a partire dal 2015, ha sostenuto i progetti di supporto alla gestione dei confini quali il “Programma di gestione delle frontiere per la regione del Maghreb” (BMP Maghreb⁽¹⁷⁾) e il “Programma di sostegno al governo tunisino nel campo della gestione integrata delle frontiere” (IBM Tunisia⁽¹⁸⁾), nell’ambito del quale è stato progettato e attuato il “Programma di Supporto al Sistema Integrato di Sorveglianza Costiera della Guardia Nazionale Marittima” (ISMariS), attraverso il quale sono centralizzate le informazioni provenienti da diversi assetti, rendendo di fatto possibile il coordinamento delle attività di intercettazione in mare⁽¹⁹⁾.

STATE TRAFFICKING

Le risorse dell'EUTF, come ben mostrato dal rapporto redatto da ARCI e Profundo del 2023, sono ripartite come segue: "la maggior parte (il 44%, ovvero 38 milioni di euro) è stata destinata alla gestione integrata delle frontiere. Il 23% (20 milioni di euro) è dedicato ai rimpatri volontari assistiti e alla gestione della migrazione, il 18% (16 milioni di euro) alla protezione e alla stabilizzazione delle comunità e il 15% (13 milioni di euro) alla migrazione per motivi di lavoro⁽²⁰⁾."

A partire dal 2021, con una programmazione fino al 2027, i programmi di cooperazione sono stati finanziati attraverso il Neighbourhood, Development and International Cooperation Instrument (NDICI) come segue: Sostenere la formazione della guardia costiera tunisina (13,5 milioni di euro); Completare il sistema integrato di sorveglianza costiera (5 milioni di euro); Sostenere la creazione di un MRCC (16,5 milioni di euro)⁽²¹⁾.

Questo insieme di misure ha consentito alle autorità tunisine di dichiarare una propria zona di ricerca e soccorso ed estendere quindi le operazioni di intercettazione oltre le acque territoriali.

Le testimonianze raccolte all'interno di questo report raccontano di una strategia - già ampiamente utilizzata in Libia - di blocco, ricanalizzazione e disincentivo della mobilità. Sebbene i due paesi siano interessati da dinamiche profondamente differenti, la strategia italiana ed europea sembra la medesima: finanziare il blocco, giustificare discorsivamente le misure di contenimento delle migrazioni con la necessità di "gestire i flussi" e combattere il traffico e predisporre flebili misure di protezione d'impronta umanitaria, che hanno un'efficacia estremamente limitata. La Tunisia ha in più occasioni chiarito che non ha intenzione di diventare un *hub* delle migrazioni dirette in Europa. Anche per questo non si è dotata di un sistema di asilo domestico. Se da un lato il transito verso l'Europa è bloccato da una sempre più valida azione di intercettazione da parte delle guardie di frontiera, dall'altro la postura del governo chiarisce che non ha intenzione di trasformarsi in un paese di destinazione, con violenti meccanismi di espulsione materiali e simbolici.

NOTE

- [1] <https://www.governo.it/it/articolo/conversazione-telefonica-meloni-saied/26898>
- [2] Si veda la notizia Ansa:
https://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2023/02/22/tunisia-annuncia-misure-contro-immigrazione-sub-sahariana_f89bcaa3-d888-4ef6-906b-8ae18fb90bdd.html
- [3] Per un cronogramma dell'evoluzione delle prassi di persecuzione delle persone migranti, si veda il Report di OMCT, *Le routes de la torture*, disponibile al seguente link:
<https://omct-tunisie.org/2023/12/18/les-routes-de-la-torture/>
- [4] Il fondo di premialità per le politiche di rimpatrio è istituito nello stato di previsione del Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale dall'art. 12 della l. 53/2019. La norma prevede una dotazione iniziale, per il 2019, di 2 mln di euro per il finanziamento di “interventi di cooperazione mediante sostegno al bilancio generale o settoriale ovvero intese bilaterali, comunque denominate, con finalità premiali per la particolare collaborazione nel settore della riammissione di soggetti irregolari presenti sul territorio nazionale e provenienti da Stati non appartenenti all'Unione europea”. Il fondo viene finanziato attraverso il risparmio derivanti dal processo di revisione e razionalizzazione della spesa per la gestione dei centri dell'immigrazione conseguente alla contrazione dei flussi migratori.
- [5] I documenti relativi ai progetti qui elencati, fatta eccezione per gli ultimi due, sono interamente disponibili sulla pagina The Big Wall:
<https://www.thebigwall.org/risultati-ricerca/?provenienza=false&paese=Tunisia&ambito=false&attuatore=false&inizio=false&fine=false>
- [6] Si vedano i documenti pubblicati sul sito dell'Polizia di Stato:
<https://www.poliziadistato.it/articolo/25865a0fe1f681e3127185762>
<https://www.poliziadistato.it/articolo/25865801cc3c9356725814416>
- [7] Si vedano i documenti pubblicati sul sito dell'Polizia di Stato:
<https://www.poliziadistato.it/articolo/25865a0fe1f681e3127185762>
<https://www.poliziadistato.it/articolo/25865801cc3c9356725814416>
- [8] Per maggiori informazioni sulle criticità, soprattutto in termini di violazione del principio di non refoulement di tali programmi si veda: <https://www.asgi.it/sciabaca-oruka/rimpatri-volontari-dalla-tunisia-i-finanziamenti-italiani/>
- [9] I documenti relativi ai progetti qui elencati, sono interamente disponibili sulla pagina The Big Wall:
<https://www.thebigwall.org/risultati-ricerca/?provenienza=false&paese=Tunisia&ambito=false&attuatore=false&inizio=false&fine=false>
- [10] Si veda la proposta progettuale presentata da OIM:
https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2024/11/Project-proposal_Annex-A-IOM-Libya_omissis.docx.pdf
finalizzata a sostenere le autorità di Libia e Tunisia a far fronte alla drammatica situazione al confine tra i due paesi e presentata a ottobre del 2023.
- [11] I documenti relativi a tali progetti sono disponibili sulla pagina di The Big Wall
- [12] https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_23_3887
- [13] <https://www.statewatch.org/media/4205/eu-council-mocadem-action-file-16821-23.pdf>
- [14] Si veda la decisione del Consiglio 2022/60:
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX%3A32022D0060>
- [15] La descrizione del progetto è disponibile sul sito dell'ICMPD:
<https://www.icmpd.org/our-work/projects/strengthening-the-tunisian-coast-guard-training-pillar>.
Ulteriori informazioni sono state pubblicate da FragdenStaat:
https://fragdenstaat.de/dokumente/237850-bpol_presentation_action_maghreb_jan_2020/
Per una breve disamina delle criticità del centro di ricerca si veda l'articolo pubblicato su info.migrants:
<https://www.infomigrants.net/en/post/49086/investigation-reveals-how-littleknown-organization-supports-controversial-libyan-and-tunisia-coast-guards>
le analisi di Irpimedia: <https://irpimedia.irpi.eu/thebigwall-icmpd-tunisia/>
e di FragdenStaat: <https://fragdenstaat.de/en/articles/exclusive/2023/05/the-migration-managers/>
- [16] <https://www.statewatch.org/media/4205/eu-council-mocadem-action-file-16821-23.pdf>
- [17] <https://www.icmpd.org/our-work/projects/border-management-programme-for-the-maghreb-region-bmp-maghreb>
https://trust-fund-for-africa.europa.eu/our-programmes/border-management-programme-maghreb-region-bmp-maghreb_en
https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/system/files/2021-02/modification_border_management_programme_for_the_maghreb_region.pdf
- [18] <https://www.icmpd.org/our-work/projects/support-programme-for-the-tunisian-government-in-the-field-of-integrated-border-management-ibm-tunisia-phase-iii>
https://fragdenstaat.de/dokumente/237854-dossier_integrated_coastal_surveillance_system_mng_tunisia_nov_2019/?page=21
- [19] Per maggiori dettagli si veda:
<https://civilmrc.eu/from-libya-to-tunisia-how-the-eu-is-extending-the-push-back-regime-by-proxy-in-the-central-mediterranean/>
- [20] Estela Casajuana e Giorgia Jana Pintus, *Oltre i confini, oltre i limiti, Analisi critica del sostegno finanziario dell'UE per il controllo delle frontiere in Tunisia e in Libia*. Il report è consultabile online:
<https://drive.google.com/file/d/1EYMCXOSLj2PyLkwZ4aParlUQzKICJaMa/view> mediterranean/
- [21] Ivi

STATE TRAFFICKING

RR[X]

supported by

ASGI

Border
Forensics
////////

ON/BORDERS

Press Office: info@asgi.it

Contents Info: statetrafficking@onenetbeyond.org

STATE TRAFFICKING

*Our time as victim is over
We will no longer ask for justice
Instead we will take our retribution*

(Kamasi Washington 2018)